

**LA VISITA.** Tanti gli incontri e i temi sollevati nell'intensa giornata di Benedetto XVI nella nostra provincia

## Il Papa conquista i bresciani «Paolo VI, maestro di vita»

L'entusiasmo della gente in città, a Botticino e a Concesio. La messa davanti a 12 mila fedeli  
Il monito: una Chiesa povera e libera. L'appello: abbiate coraggio, non è facile essere cristiani

**È il pastore  
a far breccia  
nei cuori**

Massimo Tedeschi

Ci sono gesti che contano più delle parole. Benedetto XVI ha avuto ieri il dono, la grazia, di compiere due gesti che gli hanno aperto - come d'incanto - il cuore dei bresciani. Il primo l'ha compiuto a Botticino quando, infrangendo il protocollo e dando un duro colpo ai tempi scanditi della sua giornata bresciana, ha preso la parola per salutare la comunità locale e s'è intrattenuto con i bambini, li ha salutati affettuosamente.

Il secondo l'ha compiuto quando, modificando ancora una volta il protocollo, non ha voluto che la papa-mobile con cui viaggiava rallentasse semplicemente la corsa passando davanti alla stele che ricorda la strage di piazza Loggia. Il Papa ha chiesto che si fermasse proprio. E ha sostato in preghiera per alcuni istanti.

Tutto il resto è venuto dopo quelle due iniziative spontanee, immediate, compiute da una persona timida che sa comunicare con gesti eloquenti. L'omelia, il discorso all'Istituto Paolo VI e quello nella parrocchiale di Concesio pronunciati dal teologo-Ratzinger hanno una grande densità. Collocano la figura di papa Paolo VI in una luce nuova. Ma per far breccia nel cuore dei bresciani servivano i gesti del pastore prima che le parole. E il Papa, quei gesti, ha avuto la grazia, il dono, di compierli. ♦

L'omaggio a Paolo VI a Concesio (con l'inaugurazione dell'Istituto dedicato al Papa bresciano) e in tutti i suoi discorsi, il ricordo di san Tadino a Botticino, la messa e l'Angelus in piazza a Brescia: è stata una giornata intensa quella di Benedetto XVI nella nostra provincia. E ovunque l'accoglienza dei bresciani è stata calorosa, nonostante le avverse condizioni del tempo. **OPAG 2-11**

**Il fuori programma**



**La preghiera  
alla stele dei caduti  
della strage  
di piazza Loggia**

**L'omaggio al santo**



**A Botticino  
in ginocchio  
davanti alle spoglie  
di Tadini**



L'incontro con i bambini sul sagrato della chiesa di Botticino: uno dei fuori programma che hanno caratterizzato la visita del Papa. FOTOLIVE

**DA OGGI IN EDICOLA**

**I SANTI**



3ª USCITA

a richiesta con Bresciaoggi

**IL CENTRODESTRA**

**Ora è scontro  
su giustizia  
e candidati  
alle regionali**

La maggioranza di centrodestra è alla ricerca di un'intesa di massima su giustizia e candidature alle regionali di marzo. In settimana si terrà il vertice Berlusconi-Fini-Bossi per trovare un'intesa. Il summit si conferma però un passaggio poco agevole. Fini ha ribadito ieri sia la sua contrarietà alla «prescrizione breve» per i processi che le sue critiche per certe «candidature inopportune» alle regionali. E la Lega continua a rivendicare la presidenza di Piemonte e Veneto, mentre il Pdl frena. **OPAG 13**

**IL PIANO DI OBAMA**

**Usa, primo sì  
alla riforma  
della sanità**

La Camera dei Rappresentanti Usa ha dato un primo storico via libera all'ambiziosa riforma della sanità pubblica americana, una delle priorità programmatiche del presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che intende promulgare la legge entro la fine dell'anno. La riforma, che mira a coprire tutti gli americani con l'eccezione dei clandestini (mille miliardi di dollari in 10 anni) passa ora al Senato. **OPAG 12**



**Centro Comm.  
Freccia Rossa  
Brescia (BS)  
Viale Italia**

Tel. 030 2944332

**Centro Comm. Le Rondinelle**  
Tangenziale Sud - Uscita Roncadalle (BS)  
Tel. 030 2584449

**Parco Comm. Campogrande**  
(Aperto 7 giorni su 7)  
Tangenziale Sud - Uscita Quinzano (BS)  
Tel. 030 3530395

**Triumplina**  
(Aperto 7 giorni su 7)  
Via Europa - Concesio (BS)  
Tel. 030 2180668

**L'INFLUENZA «A».** Il ministro Gelmini rassicura  
**Scuola, non cambiano  
le vacanze natalizie**

Nessuna «misura eccezionale» per la scuola italiana a seguito della pandemia di influenza A, e il calendario delle vacanze natalizie «non cambierà». Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini rassicura le famiglie, e così torna a fare anche il viceministro alla Salute, Ferruccio Fazio, che ribadisce: «Questa è una pandemia, ma è più leggera di quanto può essere l'influenza stagionale».

I timori della gente, però, non accennano a diminuire ed i medici d'urgenza lanciano l'allarme per il pronto soccorso sempre più sovraffollati ed a rischio di andare in tilt. Da oggi, intanto, dopo il termine ieri della terza distribuzione dei vaccini che ha portato ad un totale di 2,5 milioni le dosi consegnate alle Regioni, la vaccinazione sarà avviata anche nelle Regioni in cui non era ancora partita. **OPAG 14**



**Calcio, serie A**  
La Roma ferma  
l'Inter sul pari  
Vincono Milan  
e Fiorentina

OPAG 28 e 29

Con una buona idea in testa  
il futuro cresce meglio.



QUALITÀ TEDESCA, KNOW HOW ITALIANO.

IMPIANTI FOTOVOLTAICI

**Pandora**

tel. +39 030 2116089

il domani è solare

## PRIMO PIANO

Benedetto XVI ha trascorso un'intera giornata in ricordo di Paolo VI e di San Tadino



LA GIORNATA. Il tempo inclemente non ha rovinato la festa dei fedeli in piazza Paolo VI, a Botticino, a Concesio

# Il Papa entusiasmo Brescia Tifo da stadio nelle piazze

I gesti che hanno fatto breccia: le carezze ai bambini, la sosta alla stele  
Ma l'omelia e l'intervento all'Istituto a Concesio sono lezioni impegnative

Massimo Tedeschi

Più forti della pioggia. Più tenaci del freddo e del vento. Più ostinati della voglia di tornarsene al caldo. Così i dodicimila fedeli che hanno gremito per cinque ore piazza Paolo VI flagellata senza misericordia dal maltempo per partecipare alla messa papale. Così le migliaia di bresciani - il numero esatto non lo sapremo mai - che si sono fermati davanti ai maxischermi in Largo Formentone, in piazza Loggia, in corso Zanardelli per assistere alla cerimonia. Così i duemila volontari che hanno formato quasi un cordone umano lungo i 38 chilometri coperti da Benedetto XVI da Ghedi a Concesio, passando per Botticino Sera e Concesio.

La prima visita di papa Benedetto XVI a Brescia si trasforma in un bagno di folla e per la folla. Le dodici ore trascorse in terra bresciana da papa Ratzinger restituiscono un'immagine duplice e speculare del successore di Pietro: il pastore e il teologo, il padre e il maestro, il timido e l'autorevole, il filosofo e il mistico convivono in lui in un'equilibrio incantevole. Che è stata poi la cifra del-

la giornata bresciana.

Il pastore, il leader paterno, il padre amorevole dai gesti delicati s'è offerto allo sguardo di tutti i bresciani. Il teologo e il maestro è salito in cattedra durante l'omelia in piazza, nell'impegnativo discorso all'Istituto Paolo VI di Concesio, nel caloroso saluto ai fedeli di Concesio. E se il primo ha mandato in visibilo le platee intrizzite, il secondo ha costretto e costreggerà a riflessioni. E dibattiti, forse.

La giornata bresciana di Ratzinger inizia puntualissima alle 9.23, quando l'airbus dell'aeronautica militare tocca la pista dall'erobase di Ghedi. Dieci minuti e le inconfondibili scarpe rosse del Papa spuntano sulla scaletta: nelle piazze è già tripudio. Le strade per la papamobile che esibisce la targa numero 1 della Città del Vaticano a quell'ora sono sgombrare da tempo: il servizio d'ordine ha bloccato le strade interessate al transito papale con anticipo persino eccessivo, paralizzando un pezzo di provincia e non contribuendo certo alla popolarità della visita.

Castenedolo, Virle, Rezzato, Botticino: la strada che si offre al Papa è costellata di persone, sventolano ovunque bandiere



La Messa del Papa sul sagrato. A destra, l'arrivo in piazza Paolo VI

bianche e gialle. A Botticino Ratzinger sovverte le previsioni, parla, abbraccia i bambini: l'entusiasmo è alle stelle. Poi la sfilata verso la città: a Sant'Eufemia ci sono due ali di folla. A San Faustino la scena si ripete. In piazza Loggia altro protocollo sovvertito: l'auto del Papa si ferma, il pontefice si alza in piedi e prega davanti alla stele. La Brescia civile esulta. La tragedia non è dimenticata. L'ingresso in piazza Paolo VI è trionfale: i primi ad accoglierlo sono i giovani. La piazza sembra uno stadio. Dopo i saluti di sindaco e vescovo - sobri, sodi, sostanziosi - papa Ratzinger in duomo si raccoglie in preghiera, si offre a un'istantanea con i giovani del seminario. Il saluto, toccante, agli ammalati è riservato al dopo-cerimonia.

Il rito in piazza è intenso, quasi mistico. Il ritardo è di quasi un'ora, l'angelus viene recitato intorno all'una. ne fanno le spese i tempi per il pranzo (con vescovi e cardinali, a cui si unisce anche Martini) e il riposo presso il Centro Paolo VI. È così un Ratzinger affaticato quello che visita la casa natale di Paolo VI, inaugura la nuova sede dell'Istituto, consegna il premio internazionale Paolo VI, riceve l'abbraccio di Concesio. Alle 19.30 il decollo da Ghedi. Il Papa è stanco. Ma i bresciani, o almeno un bel po' di loro, sono felici. ♦



LA GENTE. In piazza e davanti ai maxischermi i bresciani giunti nel capoluogo da tutti gli angoli della provincia. L'attesa e poi gli applausi

## «Qui perchè gli vogliamo bene»

La felicità di boliviani e filippini  
E gli alpini aiutano la Croce Rossa

Mimmo Varone  
e Thomas Bendinelli

Attendono con trepidazione, scrutano i maxi schermi sistemati nella grande piazza gremita che rimandano il «viaggio» da Botticino alla città. «Il Papa sta per arrivare», mormorano con voce carica d'emozione. Sventolano le bandierine con i colori del Vaticano, berretto bianco in testa sotto la pioggia battente. Sono venuti in piazza Paolo VI dalla città e dagli angoli più lontani della provincia. Anziani, giovani, giovanissimi, carichi di speranza e fiducia. Tornano a casa con una ricchezza da spendere nelle famiglie, nelle parrocchie, nella vita civile.

«E' raro che il Papa venga da noi, è una cosa unica - dice Valentina arrivata da Berzo Demo -, vedrò il Vicario di Cristo, ma se lo incontrassi da vicino non saprei cosa dirgli, lo abbraccerei soltanto come si abbraccia un padre che sa quello che è bene e quello che non lo è». C'è Sandro, a due passi.

«Gli direi grazie per essere venuto a Brescia», fa lui. E' della città, e «dopo Paolo VI, questo è il Papa più grande - aggiunge -, è uno dei più grandi teologi, ed è stato proprio il nostro Papa a farlo cardinale».

IL PONTEFICE bresciano è nel pensiero di tutti. E qualcuno pensa che la visita di Benedetto XVI sia come un preparare il terreno della santificazione. La concelebrazione è appena finita, e «portiamo a casa la bella gioia di aver visto il Papa, venuto a trovare il nostro Montini che abbiamo tutti ammirato», dice Elia di Cazzago San Martino. E poi, «adesso si è mosso tutto - aggiunge -, il Papa è venuto qui perchè il nostro Paolo VI merita di essere portato più in alto».

«Sono qui per dimostrare tutto l'affetto a Benedetto XVI - dice Maria Luisa di Dello -, ha alle spalle il grande Papa Montini e ha bisogno di sostegno». In lei prevale la gratitudine di un incontro sia pure a distanza, tanto «se mi trovassi vicina al Papa rimarrei senza parole,



Il colpo d'occhio della Messa in piazza Paolo VI SERVIZIO FOTOLIVE / VENEZIA, CATTINA, MORGANO, PENOCCHIO, ELIAS, CALABRO', BECCALLOSSI, CHECCHI e PAVARINI

**I neocatecumenali ballano e cantano in circolo  
In via San Faustino una festosa accoglienza**

troppa sarebbe l'emozione». «Commovente», è ciò che sussurra lì per lì Graziano, anche lui di Cazzago. «Il successore di Giovanni Paolo II è nella continuità e nel recupero del discorso teologico di cui abbiamo bisogno - aggiunge -, può dare uno slancio ai giovani e un recupero delle origini». Giorgio e Margherita sono di Brescia e stanno per tornare a casa. «Il tempo non ha

aiutato e a differenza di Giovanni Paolo II il contatto diretto non c'è stato», dicono con un velo di tristezza. Ma «siamo contenti di essere venuti, perchè qui è stato gettato un seme che verrà raccolto».

In piazza Paolo VI c'è anche un gruppetto di alpini: «Siamo di Provezze» spiegano. In parte a loro ce n'è un altro, che invece è di Mompiano. Fanno parte dei quasi 800 alpini che

stanno dando una mano alla buona riuscita dell'evento. E magari aiutano i volontari della Croce Rossa a farsi largo e a portare via un ragazzino che ha avuto un calo di pressione proprio in prossimità dell'arrivo del Papa.

In piazza Loggia tanti sono quelli che guardano il maxi schermo e che sono assiepati vicino alle transenne. In mezzo alla piazza c'è invece un fol-

to gruppo di neocatecumenali che balla e canta. Impossibile non notarli: in mezzo il nucleo con le chitarre, attorno un paio di ampi cerchi di danzatori. «Come il santo re David che ballava intorno all'arca dell'alleanza - spiega Luigi Chiari - perchè anche il corpo aiuta ad aspettare il Santo Padre». A pochi passi c'è l'ufficio postale mobile di Poste italiane con un via vai fin da quando è stato aperto alle 7.30, tre ore prima dell'arrivo del Papa. In vendita c'è il kit per l'annullo filatelico, tre cartoline con francobollo dei tre ultimi papi a 4 euro 80 centesimi.

IN PIAZZA ROVETTA la Brescia multietnica si mischia e si colora. A qualche metro dalla pensilina un gruppo di una ventina di boliviani con tanto di bandiera nazionale attaccata alle transenne. Sono operai, addetti alle pulizie, cameriere. Chi è a Brescia da pochi mesi, chi già da qualche anno. «E' la prima volta che vediamo il Papa», affermano quasi in coro. Di fronte a loro, sull'altro lato di via San Faustino ma senza bandiere, c'è invece un piccolo gruppo di filippini.

Risalendo verso il ring, bisogna arrivare alla chiesa di San Faustino per trovare un comitato di accoglienza multietnico come si deve. Anche qui canti e balli: «Pace a te fratello mio, pace a te sorella mia», intona al megafono un ragazzo senegalese. ♦

La necessità della Chiesa nel disegno di salvezza è oggi ancora più radicale a fronte dell'oblio di Dio e delle religioni non cristiane

Che dono inestimabile per la Chiesa la lezione del servo di Dio Paolo VI! E com'è entusiasmante rimettersi alla sua scuola!»

Negli Insegnamenti di Paolo VI ci sono indicazioni preziose per affrontare crisi economica, immigrazione, educazione



L'OMELIA. Una meditazione tutta nel solco di Paolo VI

## «Una Chiesa povera e libera per parlare al mondo»

Rinnovamento e dialogo nel solco della prima enciclica montiniana, l'«Ecclesiam suam»  
Celibato dei preti, confermata la linea tradizionale

È arrivato alla fine della cerimonia con un filo di voce. Abbracciando con lo sguardo una platea di fedeli intrizziti, di autorità bizzarramente avvolte in ponchos anti-pioggia, di sacerdoti infreddoliti sotto i grandi ombrelli gialli. È arrivato alla recita dell'Angelus con quasi un'ora di ritardo sul programma previsto. Benedetto XVI non s'è risparmiato, e ha distillato fino in fondo il suo magistero rivolto alla città, alla provincia, alla gente bresciana, al popolo della terra che ha dato i natali a Paolo VI.

E proprio al magistero del Papa bresciano è stata dedicata gran parte della sua omelia in una piazza trasformata in una grande chiesa a cielo aperto. Anche non ci fosse stato il cerimoniere a ricordare ai 12mila presenti di non issare cartelli e non applaudire durante la messa, sarebbe bastata l'aureola mistica creata dall'uomo di Dio vestito di bianco, e dalle struggenti note delle corali che hanno accompagnato il rito, a creare un clima di assoluto raccoglimento. Reso quasi drammatico da pioggia e vento che affliggevano la piazza.

Nell'omelia Benedetto XVI ha preso le mosse da un sentimento personale - la «gioia nel poter spezzare il pane della Parola di Dio e dell'Eucarestia nel cuore della diocesi di Brescia», terra natale del servo di Dio Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI.

Il Papa ha poi ricordato il Vangelo del giorno, centrato sull'episodio dell'obolo della vedova, per introdurre una meditazione davvero fondante «sul mistero della Chiesa» a partire appunto da Paolo VI.

IL PRIMO TESTO citato da Ratzinger è il vertiginoso «Pensiero alla morte», vetta del pensiero montiniano, apice della spiritualità contemporanea. Ratzinger ha citato le espressioni che Montini usa per la Chiesa: «Potrei dire che sempre l'ho amata, e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto» scrive Montini della Chiesa. E aggiunge: «Vorrei finalmente comprenderla tutta, nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità». Poi Montini concludeva benedicendo l'amatissima Chiesa: «Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisognii ve-

ri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte e amorosa verso Cristo».

È da quel «povera, cioè libera» che è partito papa Benedetto XVI per dire che «così dev'essere la Comunità ecclesiale per riuscire a parlare all'umanità contemporanea». L'incontro della Chiesa con il mondo contemporaneo, del resto, stava particolarmente a cuore a Paolo VI. Perché «incontrando lei, l'uomo contemporaneo possa incontrare Lui, Cristo, perché di Lui ha assoluto bisogno».

UN TEMA, ha ricordato ancora Benedetto, esplorato ampiamente nella prima enciclica montiniana, la Ecclesiam suam. «Con quell'enciclica ricorda Ratzinger - il Pontefice si proponeva di spiegare a tutti l'importanza della Chiesa per la salvezza dell'umanità e, al tempo stesso, l'esigenza che tra la Comunità ecclesiale e la società si stabilisca un rapporto di mutua conoscenza e di amore». Le parole-chiave, i «pensieri dominanti» di quell'incontro indicati da Paolo VI

una parte, e con le religioni non cristiane, dall'altra». Insomma: «La riflessione di Montini sulla Chiesa è più che mai attuale; e ancor più prezioso è l'esempio del suo amore per lei, inscindibile da quello per Cristo».

Un amore non emotivo. «L'anima fedele» presuppone «una robusta vita interiore». Ed è lì che si innesta l'Inno di Ratzinger al pensiero montiniano: «Carissimi - esclama con la voce sempre più arrochita - che dono inestimabile per la Chiesa la lezione del servo di Dio Paolo VI! E com'è entusiasmante ogni volta rimettersi alla sua scuola!». Scuola impervia ma necessaria, anche su temi controversi, come quello del celibato dei preti. Nell'anno sacerdotale, e dopo la meditazione sulla tomba di san Tadino, Benedetto XVI sceglie di citare un'enciclica poco frequentata di Montini, la «Sacerdotalis caelibatus», in cui il papa bresciano ribadiva l'obbligo del celibato affermando che «la verginità consacrata dei sacri ministri manifesta l'amore verginale di Cristo per la Chiesa».

Nessuna apertura insomma, su questo fronte, a dispetto del dialogo con confessioni (come quella anglicana) che ammettono il matrimonio dei pastori. Una posizione scomoda? Ancora una volta Ratzinger si rimette alle parole di Montini che, parlando al Seminario lombardo in periodo di contestazione, si rimetteva a Cristo: «Sarà lui a sedare la tempesta. Non si tratta di un'attesa sterile o inerte: bensì di un'attesa vigile nella preghiera». E poi, con l'ultima citazione montiniana, Ratzinger dichiara ad alta voce: «Anche il Papa ha bisogno di essere aiutato con la preghiera».

L'ULTIMO ACCENNO è ai laici, al mondo delle opere, dell'associazionismo, dell'impegno sociale e alle sfide che devono affrontare: «Negli Insegnamenti di Paolo VI, cari amici bresciani, voi potete trovare indicazioni sempre preziose per affrontare le sfide del presente quali, soprattutto, la crisi economica, l'immigrazione, l'educazione dei giovani». Ma tutto questo resta possibile se non viene meno «il primato della dimensione contemplativa, cioè il primato di Dio nell'esperienza umana».

All'Angelus, l'ultimo riferimento a Montini, alla sua devozione mariana, perché «la devozione a Maria è mezzo essenzialmente ordinato ad orientare le anime a Cristo». Infine il «rompete le righe» in piazza. Tutti semi-congelati. Eppure, con un po' più di caldo nel cuore. ♦ M.T.E.

PROTOCOLLI INFRANTI. Umili pellegrini, ministri e autorità costretti a un look «democratico»

## E il poncho anti-pioggia diventa divisa d'ordinanza

E in piazza Rovetta la pensilina scopre una nuova vita: chiesa inter-etnica «en plein air»

La chiesa delle origini imponeva ai catecumeni una tunica bianca. Uguale per tutti. Povera e democratica.

La pioggia di novembre, che ha flagellato la giornata bresciana di Papa Ratzinger, ha trasformato il poncho anti-pioggia in una divisa d'ordinanza per tutti i fedeli presenti in piazza Paolo VI. Unica variante: la versione blu o quella gialla. Ma non c'era margine di scelta soggettiva, di gusto personale. Tutto dipendeva dalla sorte. Dal fatto che aveva guidato le mani dei volontari nel riempire il kit del pellegrino ovvero la bisaccia gialla contenente bandierina papale (un must), l'inutile cappellino da sole, il bel magazine realizzato dalla «Voce del popolo», il libretto con la liturgia. E il poncho, appunto.

Gli organizzatori l'avevano incluso nella bisaccia per scaramanzia, più che altro. E invece no: è stato l'oggetto-culto durante le cinque ore di vento,



Un colpo di vento porta scompiglio fra gli ombrelli dei celebranti

pioggia e freddo che hanno strapazzato la piazza. Se oggi aule e uffici non saranno deserte e se le canoniche non risuoneranno di tosse e starnuti il merito è di quei due metri quadrati di cellophane pro-capite che ieri sono diventati cappanna, confessionale, tenda e bozzolo per dodicimila bresciani.

Nella più democratica delle cerimonie le «mise» accurate,

le grisaglie e le divise, le tonache e le bluse sono sparite sotto quel velo impermeabile, quel simbolo di resistenza, quel vessillo stropicciato di tenacia. Una regola diffusa a mezza voce imponeva di tenere chiusi gli ombrelli al cospetto del palco papale, per evitare di trasformare la piazza in una tettoia mobile, colorata e variopinta, anonima e sgocciolante. Pochissimi hanno in-

franto la regola. Ma non è che sotto gli ombrelli le cose andassero meglio (lo diciamo per esperienza). Certo, faceva una certa impressione vedere i massimi banchieri bresciani (Nanni Bazoli e Giuseppe Camadini) gomito a gomito nei loro bozzoli bicolore. E lì a due passi lo sveltante Formigoni. E poco più in là Saglia e la Vilaridi, Gallizioli e Bonetti. Stesso destino. Diverso poncho. Identico contributo a una piazza infine raccolta, stoica, rapita dalla solennità del rito.

Tutt'altra cosa dall'effetto-patchwork di piazza Loggia, dove un muro di ombrelli dai mille colori stordiva e distraeva, di fronte al maxi-schermo liturgico.

Una nuova vita (e una nuova vocazione) ha scoperto invece la pensilina di piazza Rovetta trasformatasi ieri in un confortevole tempio en plein air, senza pareti e finestre ma con un tetto che ha offerto un riparo comune a famiglie africane e bresciane, a giovani filippini e a maturi lombardi. Tutti insieme per un giorno. Stretti stretti per non bagnarsi. E per gridare, un poco più forte, «viva il Papa»... ♦ M.T.E.

# La visita del Papa. Brescia

La Messa in piazza Paolo VI: le attese, i protagonisti

L'omaggio papale



«Un riconoscimento per il ruolo che la Chiesa bresciana ha e ha avuto»  
**STEFANO SAGLIA**  
SOTTOSEGRETARIO

Messaggio di speranza



«Una visita che dà fiducia in un momento di crisi economica»  
**FRANCESCO BETTONI**  
PRESIDENTE Cdc

**DA TUTTA LA PROVINCIA.** Sono arrivati dalle valli, dal lago e dalla Bassa per stringersi al loro Pontefice

## Tremila giovani dagli oratori «L'emozione è davvero tanta»

All'ingresso in piazza Paolo VI sono loro a dare il via ai cori da stadio: «Be-ne-det-to». Ruolo di spicco per i «lupetti»

Thomas Bendinelli

«È un momento forte, è una figura che trasmette emozioni, vederlo da vicino è un'altra cosa, il coinvolgimento è diverso». Elisa Manessi ha 27 anni, è insegnante di tedesco in una scuola privata ed è presidente dell'Azione Cattolica di Vobarno. È sotto la pioggia, coperta da un improbabile poncho di plastica trovato nel kit dei fedeli e mancano ancora un paio d'ore all'arrivo in piazza Paolo VI del papa. Nel settore 3 della piazza non ci sono posti a sedere, non ci sono posti al coperto e per vedere l'altare in primo piano è meglio chinare il naso all'insù e farsi aiutare dal maxi schermo.

Eppure c'è freschezza, c'è gioia e divertimento, c'è l'elemento del gioco. In tutto sono in 2.600 i giovani che sono arrivati da tutta la provincia grazie agli oratori e si sono posizionati in un paio di settori della piazza, quelli più vicini a via Trieste e al Duomo Vecchio. Giocano e scherzano, qualcuno inganna l'attesa e ogni tanto urla: «Arriva!». Altri preferiscono sventolare le bandierine bianche e gialle quando sono inquadrati dalle telecamere.

re. E quando inizia la diretta Rai anche sui maxi schermi, qualcuno si fa più serio, seppur solo per qualche istante, e dice: «Guarda, siamo sulla Rai».

Giacomo Pozza e i suoi amici di Poncarale sono in tutto una decina, età intorno ai 14 anni. Qualcuno fa il veterano dicendo che «il papa l'hanno già visto a Roma» e che, insomma, l'emozione della prima volta non c'è più. Uno del gruppetto è anche un po' indispettito perché hanno dovuto lasciare fuori dalla piazza la bandiera dell'oratorio. Qualche striscione, a onor del vero, è riuscito a intrufolarsi: ci sono quelli di Vobarno e c'è anche «Un grande cuore, Muscoline è qui».

**DA FASANO DEL GARDA** sono arrivati in nove. Tra loro anche Franco, uno degli accompagnatori il quale, mentre cerca di convincere uno dei giovani a spegnere la sigaretta, si sente in dovere di fare pubblicità a «don Carlo, un parroco favoloso, bravo, comunicativo, che da quando è arrivato ha fatto rinascere l'oratorio e la comunità dei fedeli». E se è così bravo, insomma, almeno un plauso lo merita anche sul giornale. Il parroco non c'è, così co-



Il saluto del Pontefice prima della concelebrazione eucaristica

**Nell'attesa c'è anche spazio per il gioco Poi raccoglimento per l'inizio della messa**

me manca quello di Collebeato, che come racconta Barbara non è potuto venire perché è solo e avrebbe lasciato sguarnita la chiesa. Barbara, laureanda in Medicina a Brescia, mette gli ultimi due papi a confronto, spiega «che questo sembra più serio, mentre l'altro forse era più un trascinato».

Luca Zani, 35 anni, il nuovo papa non l'ha mai visto dal vivo ed è abbastanza ansioso. Arriva da Milano ed è salito su un pullman che ha messo insieme giovani e meno giovani degli oratori della zona. Frequentatore delle messe domenicali, la vita dell'oratorio non la fa, ma spiega che forse inizierà a dare una mano, «perché l'oratorio è un po' in crisi e c'è bisogno di aiuto».

**IL TEMPO TRASCORRE** e l'attesa cresce. L'acqua inizia a scendere copiosa. I minuscoli lupetti del gruppo Brescia I sono sempre più intirizziti. E giocano a tombola. «Per fargli passare il tempo», sorride il capo dei lupetti Alberto Manzoni. Saranno loro i primi a salutare il papa all'arrivo. In piazza una giovane coppia si stringe sempre più. Già, alla pioggia e al freddo si aggiunge ora anche il vento. Manca poco, molti si affanno con le macchine fotografiche, che a volte è solo un cellulare. C'è giusto il tempo per breve dibattito di sociologia dei media sul momento e l'emozione che si perde perché si è impegnati con la macchina fotografica.

La Papa-mobile entra lentamente, i giovani urlano e salutano. Quasi immediato sale il coro «Be-ne-det-to!» scandito con le mani. Pochi minuti, poi il silenzio e il raccoglimento, l'inizio della celebrazione. ♦



**DALLE ISTITUZIONI.** Anche loro hanno testimoniato l'affetto della città. Da Nicoli a Gallizioli, da Saglia a Rebecchi, da Peli a Corsini

## I politici: «Un privilegio essere qui»



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni



Il prefetto di Brescia, Narcisa Brassesco Pace SERVIZIO FOTOLIVE



Monsignor Francesco Beschi, ora vescovo bresciano di Bergamo

La recente sentenza che impone l'abolizione del crocifisso a scuola tra i temi più sentiti

Mimmo Varone

Arrivano per testimoniare con la loro presenza la gratitudine e l'affetto della città per il Papa. Sono uomini che rappresentano le istituzioni e per una volta si sentono investiti di un compito speciale. Non contano le appartenenze e le diversità di idee. Davanti al Pontefice conta essere uomini.

I problemi della vita non sono messi da parte, come non li mette da parte l'uomo loggia

da Roma. La disoccupazione, la crisi restano. Anzi il Santo Padre con la sua presenza offre quel segno di speranza che viene dalla riaffermazione dei valori comuni.

«Mi auguro faccia riferimento alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul crocifisso, per questi fatti sarei pronto a uscire dall'Europa - confessa l'assessore regionale Franco Nicoli Cristiani (Pdl) -, noi il crocifisso lo mettiamo dove vogliamo e alla Corte non deve interessare». Pure il capogruppo in Loggia

della Lega Nord Nicola Gallizioli mostra di avere a cuore l'argomento. «Penso che il Papa riprenderà l'ultimo assurdo pronunciamento della Corte - dice -, non si può rimuovere dai luoghi pubblici un simbolo spirituale di tutti. Brescia è una provincia che è sempre stata cattolica e orgogliosa di esserlo. La Corte dovrebbe star qui e vedere questa piazza, ma la politica europea si sta staccando sempre più dal territorio mentre la Chiesa spesso accusata di isolarsi è qui in mezzo a noi con il suo

massimo rappresentante e di mostra che la sua forza c'è ancora». Parole tutte d'un fiato, di uno che viene per «rivedere le nostre radici che collimano con l'opera di Paolo VI».

**ALDO REBECCHI**, Pd, pensa alle emozioni che riceverà dalla presenza del Pontefice come gli è accaduto la prima volta con Giovanni Paolo II. «Allora mi sono molto emozionato - confessa - ma anche questa è una grande giornata». E passi la sentenza della Corte che «sorprende e stupisce ma tan-

to non verrà applicata come tutte le altre».

Il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia vede il Papa venire ad esprimere «il riconoscimento dell'importanza che la Chiesa bresciana ha avuto e continuerà ad avere nella Chiesa universale». Brescia «ha dato Paolo VI - sottolinea Saglia -, grandi istituti di cultura, una grande messe di opere di volontariato, educazione e formazione». E ora rende omaggio a un Pontefice che nella sua enciclica ha affrontato «l'economia so-

ni dalla morte del Papa bresciano che forse è ancora poco conosciuto a livello internazionale». Anzi, «anche i bresciani devono riconoscere di più l'effettiva statura di Paolo VI - aggiunge -, come fa oggi Benedetto XVI». Per il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Giuseppe Colosio la visita segna «il momento di rilanciare la cristianità, il Papa si chiama Benedetto come il patrono d'Europa, e ciò ha un grande significato».

**TRATANTE** aspettative, il deputato Pd (già sindaco di Brescia) Paolo Corsini si avvicina al Papa semplicemente «come credente e con la volontà di partecipare alla crescita comune nel segno della fede». E se anche lui pensa al crocifisso, sottolinea che «la Croce non costituisce un ostacolo verso altre fedi ma è simbolo dell'umanità offesa e sofferente e ha valore universale». Tuttavia, «la sentenza della Corte è un monito ai cristiani, a cui non compete ostentare la croce ma essere coerenti con la chiamata evangelica che dice di dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, perseguire la giustizia...». In un giorno così importante, però, conta la figura del Papa, che «affascina per il tentativo di dare fondamento razionale alla fede teologica». E a lui Brescia «ha molto da dare - aggiunge - nella fedeltà all'ispirazione montiniana mai come oggi di attualità». ♦

ziale di mercato e la crisi del lavoro». Problemi che ha a cuore pure il presidente della Camera di commercio Francesco Bettoni mentre si avvia verso la piazza che accoglie il Pontefice. «Nel contesto attuale il Papa ci dà un forte messaggio di serenità, fiducia e speranza - osserva -, la sua visita cade nel momento più opportuno, denso di problemi economici che nell'immediato futuro ci daranno grossi problemi di occupazione».

L'assessore provinciale Aristide Peli (Lega Nord) pensa alla provincia intera racchiusa nella piazza, e parla di «incontro molto importante a 30 an-

Scout e studenti

In Cattedrale, con i 70 malati provenienti da varie parti della provincia, c'erano gli scout del Gruppo Brescia 8 e gli studenti delle scuole cattoliche bresciane

Polemica europea



«Noi il crocifisso lo mettiamo dove vogliamo e alla Corte europea non deve interessare»  
FRANCO NICOLICI CRISTIANI  
ASSESSORE REGIONALE

Non solo la croce



«Ma per i cristiani c'è il dovere di dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi e perseguire la giustizia»  
PAOLO CORSINI  
DEPUTATO PD ED EX SINDACO



VICINI AL PAPA  
IN PIAZZA PAOLO VI

Tutti d'accordo: una giornata indimenticabile



Marco Zambelli: «Che emozione!»

«Sapevo da tanto che avrei ricevuto la comunione dal Papa, ma al momento mi sono emozionato tantissimo. Sono cose che avevo sempre visto solo in tv. E non dimenticherò mai questo giorno».



Bonomi: «Giorno straordinario»

«Peccato che il maltempo abbia parzialmente rovinato una giornata indimenticabile. Per il resto è stata un'esperienza di straordinaria intensità emotiva, davvero una stupenda giornata per tutti».

LA TAPPA. Tra i «nonni» in carrozzina e gli occhietti che spuntano da sopra le mascherine

# In Duomo la carezza a bimbi e anziani malati

Antonio, 92 anni: «Alla mia età non mi capiterà di rivederlo»  
Il piccolo Daniele fan dell'Angelus  
Una lettera di Marchiori (Aisla)

Natalia Danesi

È in Cattedrale, sulle carrozzelle e dietro alle mascherine, che la sofferenza si meschia alla gioia e dà alla fede un sapore più genuino. Ci sono malati di tutte le età, tra i banchi. Quelli che hanno mosso i primi passi nella vita e quelli che, invece, ne hanno viste tante e sentono avvicinarsi la fine. Ad accomunarli, l'inaspettato privilegio di salutare da vicino il Santo Padre. Privilegio di cui qualcuno, per colpa della disabilità, a stento ha cognizione.

L'ATTESA di Benedetto XVI è lunga. La diretta tv è accompagnata da applausi e bandierine che si levano periodicamente. Ma i capi dei malati iniziano già a reclinarsi per la fatica, gli occhi a chiudersi in segno di stanchezza. I più vispi sembrano i nonni che fan fatica a camminare, ma di pepe ne han da vendere. Antonio Piovani, 92 anni, è il più anziano della casa di riposo di Manerbio: «Sono qui perché alla mia età un'esperienza così non mi

capiterà più», dice. E gli fa eco Faustino Vitali, 80 anni: «Sono ansioso, da 50 anni non vedo il Papa. Nel 1950 cantai per Pio XII a Roma, facevo parte della Schola Cantorum». Un po'distante Corrado Facchinetti, 36 anni, di Lumezzane non sta più nella pelle. È sofferente nel fisico, ma a messa ci va sempre se lo accompagnano «e guardo Benedetto alla tv, perciò non vedo l'ora che sia qui dal vivo». Qualche bando in là Paolo Marchiori, referente provinciale dell'Associazione sclerosi laterale amiotrofica, che la sera prima al pontefice ha scritto una lettera, e per fortuna è riuscito per vie traverse a recapitargliela. E c'è Roxana Solomon, 24 anni, che è finita sulla sedia a rotelle dopo un incidente: «La fede ce l'avevo prima - dice -, ma dopo quel giorno è cresciuta di più».

MA GLI ANGELI della Cattedrale sono i bambini. Soffrono di distrofia o di leucemia, o di altri mali terribili, che però non riescono a levar loro la felicità. Stanno nelle prime file, trepi-



Gli anziani della casa di riposo di Manerbio in Cattedrale

danti che quasi non riescono a parlare. Il piccolo Mattia sembra soffocare sotto la maschera: la deve mettere per non prendere infezioni, sarebbero fatali. In tanti la portano, e da alcune spuntano occhi così malati che spaccano il cuore. Mattia non riesce a parlare con quella cosa che gli copre il naso, si limita ad annuire quando gli si chiede se è felice di vedere il Papa. «Quando gliel'hanno detto - spiega la nonna - non ci credeva». In prima fila in carrozzina Daniele, colpito dalla distrofia di Duchenne, racconta per bocca del papà che «ascolta sempre l'Angelus la domenica, gli piace molto». E vicino a lui in sedia a rotelle ci sta Andrea, un

ragazzino di 12 anni adottato a pochi mesi dalla Bulgaria che ha voluto esserci con tutto il cuore.

Quando il Santo Padre entra per la prima volta in Cattedrale saluta i malati coralmante, da sotto l'altare. Il tempo morde e la messa incombe. La delusione però si respira: tutti, specialmente i più piccoli, speravano che Benedetto XVI si avvicinasse. Solo più tardi, dopo l'Angelus - anche sollecitato dal vescovo Monari - trova il tempo di fermarsi, di fare una carezza, di stringere una mano. «Viva il Papa!», è l'urlo che si leva da una carrozzina. I sorrisi di quei bimbi malati sono ciò di più bello che Brescia può regalare al Santo Padre. ♦

IL MINISTRO. In piazza con puntualità

## Gelmini: «Oggi si sente lo spirito di Paolo VI»

Dai problemi della scuola ad una «occasione per ragionare sulla spiritualità della nostra città»

Da quando è a Roma, a guidare il ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Stella Gelmini ha a che fare ogni giorno con i problemi dell'Italia scolastica e universitaria né pochi né di poco conto. Tuttavia, ieri il ministro è tornato a essere una donna bresciana nel giorno per tutti eccezionale dell'incontro con il Papa. Non a Roma, nella sua città. Perciò, la prima cosa che tiene a dire appena scende dall'auto blu (che poi è grigia) in via Mazzini è che è una giornata molto importante e bella per Brescia.

A guardare il cielo si direbbe tutt'altro. La pioggia cade insistente e intrizzisce i bresciani che dalle 8 affollano piazza Paolo VI. Il ministro Gelmini non arriva all'ultimo momento, come le autorità più «importanti». Prima delle 9.30 è già lì, quasi a rispettare punti-

giosamente le indicazioni della Curia che consigliano alla generalità dei fedeli di prender posto due ore prima dell'arrivo di Benedetto XVI e alle autorità di arrivare con un'ora di anticipo.

Non vuole avere fretta, il ministro Gelmini, perché «questa giornata con il Pontefice a Brescia ci dà occasione per ragionare sulla spiritualità della nostra città», dice. Poi posa gli occhi sul panorama urbano ben noto, e «qui aleggia lo spirito di Paolo VI - aggiunge - che è stato non solo un grande Papa ma anche un italiano molto attento alle vicende del suo e del nostro Paese».

Sono parole che le vengono spontanee. E con la sottolineatura dell'intimo nesso tra l'esperienza religiosa e civile, sembra voler riassumere non solo uno degli insegnamenti più profondi del Papa bresciano, ma pure l'auspicio che i suoi concittadini dal loro Papa prendano esempio, per l'oggi e per il futuro. Per questo, «è una grande giornata - ripete - per la nostra città». ♦ M.V.A.



Rolfi: «Perfetta organizzazione»

«La città ha vissuto un grande evento e io sono felice di esserci stato. L'organizzazione è stata ineccepibile e sono contento che tutto sia andato per il meglio pur con la giornata di pioggia».



Maione: «Uno spiraglio diluce»

«Brescia non doveva chiedere nulla al Papa, se non la preghiera di regalarci serenità, tranquillità e spiragli di luce per affrontare le pesanti difficoltà delle famiglie e dei lavoratori».

IL TEMA. La giornata scandita dalla presenza dominante di Paolo VI

## Quel filo ininterrotto con il Papa bresciano

Sulle televisioni nazionali e in Internet, i commenti si sono concentrati sulla Chiesa «povera e libera»

Valeria Boldini

Per la gente assiepata lungo le strade, raccolta nelle vie e nella piazza di Botticino o nel centro di Brescia certamente l'emozione maggiore è stata quella di vedere da vicino (o quasi) il papa Benedetto XVI. Coloro che hanno seguito le trasmissioni attraverso le tv locali o nazionali hanno percepito insieme alla solennità della giornata della visita di Benedetto XVI a Brescia, la presenza dominante di Paolo VI.

STRALCI di discorsi, fotografie e filmati, eventi e incontri hanno riportato in primo piano il pontefice bresciano in modo coinvolgente. Da un papa d'oggi si corre a uno di ieri che appare quanto mai capace di muovere il cuore e la mente proprio in quanto non ha mai voluto essere al centro dell'attenzione, quanto piuttosto attirare l'attenzione sulle realtà



I bresciani hanno dimostrato in ogni forma il loro amore per il Papa

che gli stavano a cuore: Cristo, la Chiesa, il mondo moderno, i poveri, la giustizia, la pace. Si può dire che la visita di papa Ratzinger a Brescia abbia ridonato a tutti, e ai bresciani in primo luogo, la stima e l'affetto per il figlio non solo della città, ma per l'erede di una lunga tradizione di fede, di cultura, di operosità, di impegno nella comunità civile. Ritrovare la gravidanza della figura di Paolo VI, spinge a ritrovare le radici migliori della società bres-

sciana, della Brixia fidelis fidae et iustitiae. I nostri padri ci hanno consegnato una città di cui essere orgogliosi. Ci si potrebbe chiedere se lo stesso riceveranno i giovani di oggi.

DALL'OMELIA di Benedetto XVI tutti i commentatori, dalle dirette televisive alle news in internet, hanno immediatamente colto e fatto rimbalzare la riflessione in merito all'episodio evangelico letto durante la messa: una vedova povera

va al tempio e secondo l'usanza getta un'offerta nel «tesoro». Può dare solo due monetine, ma Gesù fa notare che lei nella sua povertà ha dato molto più degli altri perché ha dato «tutto quello che aveva per vivere». A partire da ciò il papa ha invitato a ritrovare una Chiesa povera e libera.

SI POTREBBE cogliere il senso delle parole papali pensando che chi non ha nulla perché ha liberamente dato tutto non è ricattabile da parte dei potenti, non è in vendita, non ha paura di perdere nulla. Chi è povero è libero. Ovviamente non ci si riferisce alla miseria, ma all'atteggiamento spirituale e alle scelte pratiche che non accettano la schiavitù che il denaro e il potere comportano. Dà da pensare questa parola del papa, dato che spesso la Chiesa è criticata proprio per le sue ricchezze. Oggi più che mai occorrerebbe una Chiesa «ricca» solo di povertà e di libertà, che non si sottometta alle leggi del dare/avere che spesso tarpano le ali alla purezza dell'annuncio evangelico.

A partire da qui appaiono quanto mai opportune le caratteristiche che secondo Paolo VI - richiamate dal papa attuale - dovrebbe vivere la Chiesa: coscienza di sé e conseguente purificazione, rinnovamento per essere sempre più fedeli al vangelo e all'uomo, amore per il mondo così com'è per renderlo migliore. ♦

## La visita del Papa. Brescia

Un significativo «fuori programma» sul percorso in città



**LA SOSTA INATTESA.** Non era previsto, ma la città sperava in un momento di raccoglimento in piazza Loggia

# Davanti alla stele la preghiera per le vittime della Strage

La Papa-mobile ha rallentato  
Il vetro è stato abbassato,  
il Pontefice si è sporto un poco  
e ha dato la sua benedizione

Michela Bono

Uno snodo importante, forse il più controverso sul tracciato del papa a Brescia. Ma Benedetto XVI ha pacatamente rotto gli schemi, regalando grande soddisfazione a chi sperava che, dinanzi alla stele in memoria delle otto vittime della strage di piazza Loggia, si spingesse oltre il semplice transito annunciato. E così è stato.

**NONOSTANTE I QUASI** trenta minuti di ritardo rispetto all'agenda, il pontefice ha bypassato il protocollo e ha esibito una personale e sommissa espressione di rispetto al monumento e alla corona di fiori. La zona della stele, totalmente inaccessibile al pubblico per un'ampia porzione di area, era presidiata da due poliziotti che l'hanno accolto con il saluto solitamente riservato ai capi di Stato.

La Papa-mobile, dopo essere entrata in piazza Loggia alle 10.40 da via San Faustino e aver rallentato all'altezza della curva dove svetta la statua

delle X Giornate, ha sostato dinanzi alla stele per qualche istante. Considerata la pioggia particolarmente battente di quei minuti, impossibile sperare che il Papa potesse stupire fino in fondo, magari scendendo sull'asfalto e addirittura inginocchiandosi come fece il suo predecessore Wojtyła il 26 settembre 1982. In quell'occasione Giovanni Paolo II si prostrò e sostò in preghiera appoggiandosi con entrambe le mani alla sbarra di ferro davanti al monumento.

Pur non essendo eclatante, il cambio di programma è stato comunque evidente e molto gradito: il Santo Padre, dopo aver salutato la folla di fedeli alla sua destra, si è girato a sinistra mentre il vescovo Luciano Monari, con lui nella vettura, gli indicava la stele, evidentemente narrandogli la vicenda legata a quel luogo. A quel punto, il vetro protettivo della cabina mobile si è abbassato e, tolta anche l'ultima barriera che lo separava dalla stele, Ratzinger s'è alzato in piedi, ricurvo su se stesso, tenendo la te-



Il corteo si avvicina alla Stele di piazza della Loggia: il Papa è seduto



Il Papa in piedi benedice la Stele e prega per i Caduti MICHELE AGOSTI

**Ha scambiato qualche parola con mons. Monari. Si è levato in piedi con la testa china e le mani giunte**

sta china e le mani giunte al petto per parecchi istanti, al di là del semplice gesto di preghiera, quasi a voler rivivere intimamente il dolore di chi s'è visto strappare tragicamente un proprio caro. Poi, alzando la mano destra, l'ha benedetta accennando un lieve segno della croce, fino a richiudersi in un breve momento di raccoglimento. Il vescovo Mo-

nari, alla sua destra, è sempre rimasto in piedi con le mani giunte sull'addome e ha accompagnato la benedizione del Santo Padre chinando lievemente il capo in gesto di devozione e rispetto condivisi. Purtroppo, la platea ha solo potuto immaginare le parole sussurrate dal pontefice, che dopo essersi nuovamente seduto, è ripartito per percorrere il tratto di strada che dalla piazza costeggia i portici, prima di fare il suo ingresso in piazza Paolo VI da via Trieste.

**LA SOSTA** del Papa alla stele ha riempito di soddisfazione il portavoce dell'Associazione familiari vittime della strage di Piazza Loggia Manlio Milani, che non ha mai nascosto di sperare in un gesto speciale: «Purtroppo avendo la febbre ho potuto seguire l'avvenimento solo attraverso la televisione - ha dichiarato -, ma forse, in questo modo, ho visto meglio la sosta del pontefice, anche se mi rincresce non aver presenziato. È stato molto positivo ed emozionante per tutti, credo. Ha segnato un omaggio alla città ferita». Per Milani, il fatto ha un significato sia personale che pubblico: «Benedire il manifesto ha unito tutte le culture, esprimendo i temi della democrazia e della partecipazione comunitaria, spesso considerati più laici che religiosi». ♦



**LE REAZIONI.** Numerose le personalità e i rappresentanti istituzionali che hanno assistito in piazza Paolo VI alla concelebrazione di papa Ratzinger

## «Benedetto XVI, il coraggio della verità»

Tarantini: «Pone domande vere»  
Bordonali: «Ore indimenticabili»

Daniele Bonetti

Qualcuno, come Mario Labolani, è arrivato in piazza Paolo VI tra i primi. Troppo l'entusiasmo per assistere alla visita del Papa, troppo il desiderio di voler conquistare un posto, tra quelli riservati alle autorità, che gli garantisce una vista migliore. Il rovescio della medaglia, è stato un surplus di pioggia e freddo che non ha risparmiato nessuno.

«È una grande gioia aver assistito all'arrivo del Papa - ha voluto sottolineare l'assessore ai lavori pubblici Labolani - : penso che si tratti di un grande Papa, a livello teologico, con ogni probabilità è il migliore di sempre perché credo sia davvero preparato e perfetto per il momento storico attuale. Penso che sia significativo il fatto che la visita di Benedetto XVI coincida con la polemica del crocifisso nei luoghi pubblici: io credo che debba esserci, e la risposta dei bresciani all'arrivo del Papa testimonia la voglia di fede di questa città

e credo sarebbe sbagliato non voler esternare questa religiosità».

Graziano Tarantini, presidente di A2A, punta invece sulla «realità» da cui Benedetto XVI non prescinde: «Questo Papa ha il coraggio di porre al mondo domande reali: io lo sento fare domande vere, la gente ha da sempre paura della nuda realtà e lui sta avendo un grande impatto sulle persone. Penso che per Brescia sia una giornata molto importante, penso anche che il Papa non parli solo ai credenti ma a tutte le persone. Non capita spesso di vivere delle giornate così intense».

**SIMONA BORDONALI** invece preferisce ricordare «la grande emozione vissuta per un evento così importante per Brescia e non solo - ricorda - : è stato molto bello, l'unico neo, ovviamente, il fatto che le condizioni meteorologiche non abbiano aiutato una giornata che altrimenti sarebbe stata davvero perfetta. Ma senza dubbio le migliaia di bresciani che



Gli assessori Mario Labolani e Paola Vilardi col poncho del pellegrino

**Labolani: «La risposta della città testimonia la voglia di fede»**

**Arcai: «Mi piace aver visto pochi bambini. È un peccato vedere così pochi giovani»**

hanno visto Benedetto XVI, non dimenticheranno mai questo giorno».

In piazza, dopo l'intervento ufficiale, Adriano Paroli ha sottolineato come «la visita del Papa sia un onore per tutta la città che, proprio attraverso la fede, ha vissuto momenti di grande importanza storica».

**DAVANTI** a Benedetto XVI Andrea Arcai, assessore alla pubblica istruzione, avrebbe voluto vedere qualche bambino in più. «Ci sono pochi giovanissimi ed è un peccato - ha sottolineato - : la prossima volta, se sarò ancora io assessore all'Istruzione, vedremo di studiare qualcosa per permettere a scolari e studenti di venire a pochi passi dal Papa». ♦

### La foto ricordo



Foto di gruppo per il papa con gli oltre 70 seminaristi, il direttore don Bresciani e il vescovo Monari

## Incontro con i seminaristi «Un grande conforto»

«Benedetto XVI ha espresso una felice sorpresa nel vedere tanti giovani discepoli»: rivela il direttore del Seminario Santa Maria Immacolata di Brescia, don Carlo Bresciani, che con i seminaristi, i vicerettori e i padri spirituali, si è stretto intorno al Santo Padre in un abbraccio corale. In 70 l'hanno atteso in Cattedrale, prima che

vestisse gli abiti per la messa.

**«È STATO UN INCONTRO** importante per i ragazzi che si preparano a diventare sacerdoti - ha spiegato - : il Papa è il segno dell'unità della Chiesa sulla terra. Ha il compito di confermare nella fede i fratelli in qualità di successore di Pietro». Per il gruppo è stata una grande

emozione: «Ci siamo sentiti confortati nel nostro cammino, parte del grande corpo della Chiesa», ha continuato don Carlo. In particolare, è stata una grande ricompensa per i più giovani, che da un mese e mezzo recitavano la preghiera scritta dal vescovo Monari per la visita del pontefice e che la sera prima del suo arrivo hanno trascorso un'ora in adorazione eucaristica.

Prima della fotografia di gruppo, il Santo Padre aveva sfilato davanti al monumento a Paolo VI, per poi sostare in preghiera davanti al Santissimo. ♦ **ML.BO.**

**Il dono di Copagri**

Alcuni agricoltori bresciani della Copagri al centro «Paolo VI» hanno incontrato personalmente il Papa e gli hanno donato un cesto con olio, vino e formaggi.

**La tappa alla stele**



«È stato un gesto emozionante e importante, un omaggio del Pontefice alla città ferita»  
**MANLIO MILANI**  
PRESIDENTE VITTIME DELLA STRAGE

**Messaggio trasversale**



«Credo di interpretare i sentimenti dei credenti, e di chi con altre fedi qui ha trovato casa e lavoro»  
**ADRIANO PAROLI**  
SINDACO DI BRESCIA



**ISALUTI.** Calorosa accoglienza delle autorità cittadine all'arrivo di papa Benedetto XVI in piazza Paolo VI

# Il vescovo: «Qui è casa sua» Il sindaco e la «laicità positiva»

**Mons. Monari: «Ascoltare da lei il Vangelo è un dono speciale»  
Paroli: «La nostra tradizione civile germoglio del cristianesimo»**

**Natalia Danesi**

«Venendo a visitarci, Santità, viene a casa sua». In piazza Paolo VI il benvenuto del vescovo Luciano Monari a papa Benedetto XVI passa da queste poche parole. Semplici, ma di straordinaria efficacia. Calorose, anche. E del resto è stato in tutti i suoi tratti un discorso cordiale, quello di monsignor Monari.

«**ASCOLTARE IL VANGELO** dalla bocca del successore di Pietro è un dono speciale - ha detto - del quale siamo grati al Signore e a lei. Abbiamo bisogno di Cristo, della sua Parola, del Suo spirito e in lei riconosciamo con gioia l'apostolo mandato dal Signore, che lo rende presente in modo efficace». Il vescovo Luciano si è augurato che il pontefice si sentisse «accolto, a suo agio tra noi». «Vorremmo offrirle - ha auspicato - una giornata serena che le metta nel cuore una gioia pura, quella proveniente dalla comunione di fede e di carità che ci lega. Che per almeno poche

ore il suo ministero le apparisse leggero e gioioso». Poi, ha ricordato il leit motiv della visita, l'orgoglio e la fierezza dei bresciani per aver dato i natali a Paolo VI. «Paolo VI ha conosciuto nel suo ministero momenti esaltanti e di indicibile sofferenza - ha detto monsignor Monari - ha vissuto gli uni e gli altri con una fede incommensurabile e un amore delicato, pudico». Poi l'invito: «Ci aiuti, Santità, ad essere degni di lui. Ci faccia sentire la ferita che l'amore di Cristo vuole aprire nel nostro cuore, l'ardore con cui dobbiamo vivere l'esaltante vocazione cristiana». Nelle mani del pontefice, il vescovo ha consegnato un calice se pure il «vero» dono della Diocesi consista, in effetti, in un'offerta per le iniziative di carità.

**A PORGERE IL SALUTO** della città in nome delle innumerevoli autorità è stato poi il sindaco Adriano Paroli, profondamente emozionato, in un discorso dal messaggio davvero universale. Intendendo interpretare, con le sue parole, «il sentimento più profondo dell'intera cit-



Il sindaco Adriano Paroli saluta papa Benedetto XVI

**Da Paroli un codice della Queriniana  
Da Monari l'offerta per le iniziative di carità del papa e un calice**

Della comunità dei credenti che riconosce nel papa il vicario di Cristo; ma anche di chi non crede, e di quanti con altre fedi e culture qui hanno trovato casa e lavoro per costruirsi una vita migliore». Il primo cittadino ha aperto il suo intervento ricordando la ricchissima storia di «Brixia fidelis fidei et iustitiae», che «ha conosciuto il cristianesi-

mo sin dai primi secoli attraverso la testimonianza dei santi martiri Faustino e Giovita». Una storia che passa da Sant'Angela Merici, «dall'opera geniale e dalla carità intelligente di figure straordinarie come Sant'Arcangelo Tadini, santa Maria Crocefissa di Rosta, i beati Giuseppe Tovini, Giovanni Piamarta e Lodovico Pavoni». È un cristianesimo, quello bresciano, che ha rappresentato «il terreno fecondo da cui è germogliata, anche in un confronto positivo con altre culture, la nostra grande tradizione civile».

Nelle parole del sindaco, anche l'espressione di una «laicità positiva». Quella che «non riduce l'esperienza cristiana ad una premessa da relegare nel privato della coscienza, quasi fosse un fardello troppo ingombrante. Anzi, invece proprio tale esperienza riconoscendo il mistero ultimo che ciascun uomo è, diventa fattore determinante della capacità di aprirsi all'altro e valorizzare il bene comune». Quindi, il richiamo all'impegno per affrontare «la crisi economica che sembra mettere in discussione il livello di benessere affrontato in molti anni di sacrifici, a cominciare dalla sicurezza del posto di lavoro». Dalla Loggia, il pontefice ha ricevuto in dono il raro fac simile di un codice del secolo X della biblioteca Queriniana. ♦

**ISOCCORSI.** Una ventina di interventi da parte dei medici del «118» tra la piazza, il passaggio a Botticino e la messa del tardo pomeriggio a Concesio

# Il sindaco di Sabbio colpito da un infarto

**Malore anche per una gravida: ha partorito un bel maschietto**

**Wilma Petenzi**

L'affollamento in piazza e a Botticino per ore al freddo e sotto la pioggia non è stato indolore. C'è chi ha rischiato la vita, ma c'è anche chi nella giornata della visita del Pontefice ha dato alla luce un bel maschietto.

Tra la folla c'è chi non è stato bene - e a fine giornata il bilancio è di una ventina di interventi - ma il soccorso sanitario ha funzionato alla perfezione.

**DEVE LA VITA** al tempestivo intervento dei sanitari il sindaco di Sabbio Chiese, Rinaldo Bollani, 55 anni. Durante la concelebrazione eucaristica è stato colpito da un infarto. Ha avvertito un forte dolore al petto, un macigno sotto la fascia tricolore. Ha detto ai colleghi che aveva vicino che non stava bene e ha provato a vedere se riusciva a migliorare la sua condizione bevendo qualcosa di caldo. Ma non è servito a nulla, il dolore si è fatto sempre più insistente. I soccorritori sono arri-

vati in pochi istanti. Dopo le prime cure nel pronto soccorso allestito nel Quadrilatero il sindaco è stato portato all'ospedale Civile. È stato operato d'urgenza e ora è ricoverato in terapia intensiva.

Sempre in piazza Loggia i medici hanno dovuto affrontare un'altra emergenza. Due donne gravide sono state colte da un malore, per una nulla di grave, ma la seconda, che era quasi a termine è stata portata al Civile sottoposta a un taglio cesareo. La donna ha dato alla luce un bel maschietto: una giornata davvero indimenticabile per la neomamma e una nascita rocambolesca che il bambino potrà raccontare quando sarà più grande.

Tra Botticino, piazza Paolo VI e Concesio i sanitari sono entrati in azione per 21 interventi: due gli interventi a Botticino, diciassette quelli in piazza e altri due a Concesio.

Sull'intero percorso, da Ghedi a Botticino, Brescia e infine Concesio, l'organizzazione sanitaria aveva predisposto 51 posti sanitari. Per la mattina-



Rinaldo Bollani, sindaco a Sabbio

**Il primo cittadino valsabbino è stato operato d'urgenza al Civile, ora è in terapia intensiva**

**Gravi problemi per la viabilità, semiparalizzata: nessun incidente ma lunghe code in mezza provincia**

ta, che è stato sicuramente il momento di più difficile gestione per la massiccia presenza di persone, in piazza Paolo VI erano attivi due posti di pronto soccorso: al Quadrilatero (con 12 letti e 2 poltrone mediche, anestesista e due internisti) e in piazza Vescovado (camper logistico, 3 ambulanze, anestesista e internista). Nel complesso sono state impegnate 43 ambulanze, 7 moto, 10 medici, 12 infermieri, 328 volontari appiedati, 135 volontari per le ambulanze. I medici coinvolti sono del 118, il direttore dell'Emergenza-Urgenza Claudio Mare si è occupato del coordinamento e i medici dell'associazione Medici cattolici (il presidente Massimo Gandolfini ha organizzato l'assistenza sanitaria).

**LA VISITA DEL PAPA** non è stata indolore nemmeno per la viabilità. La chiusura delle strade interessate dal corteo ha creato gravi problemi per chi era diretto a Brescia. Ma non ci sono stati incidenti, grazie all'impegno massiccio delle forze dell'ordine: carabinieri, poliziotti, militari, polizia provinciale, polizia municipale e vigili del fuoco. Solo lunghe code e disagi per gli automobilisti. ♦

**Al Centro pastorale Paolo VI**

**Formagella di Tremosine per un tocco di brescianità**

Un quartier generale tra i due grandi momenti della visita bresciana del Papa. Benedetto XVI è arrivato al centro pastorale Paolo VI sulla Papamobile preceduto dal personale della scorta e dal servizio di sicurezza pubblica.

In via Callegari, percorsa tra due ali di folla, ad attendere il Santo Padre tante persone che non si sono potute avvicinare a piazza Paolo VI. Qualcuno a caccia di una fotografia, altri con una rosa gialla in mano e l'idea, irrealizzabile, di poterla consegnare al Papa.

Dopo la svolta in via Callegari, l'ingresso al Paolo VI: dietro Benedetto XVI, un pullman con i 32 vescovi e cardinali che hanno pranzato in una sala privata. Da Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, al cardinale Dionigi Tettamanzi, attuale arcivescovo di Milano, dal cardinale bresciano Giovanni Battista Re, presidente della Congregazione dei vescovi, al



Il centro Paolo VI vestito a festa

cardinale Paul Poupard, emerito presidente del pontificio consiglio per la Cultura. Un pranzo rapido, realizzato dal personale del Paolo VI coordinato dagli chef dei migliori ristoranti bresciani, da Mauro Piscini e Philippe Leveillé del «Miramonti l'altro» ad Aldo Mazzolari ed Enzo Colombo de «La Sosta»; oltre a loro, il meglio dell'Accademia bresciana arti e mestieri della buona tavola.

**IL MENÙ?** L'antipasto composto dal carpaccio di Fassona in vinaigrette di tartufo nero ed erba cipollina. Papa Ratzinger, seduto

con 32 vescovi, pare aver gradito, così come il primo piatto, un risotto ai fiori di zuccine, pistilli di zafferano e formagella di Tremosine. Come secondo, i 33 commensali hanno consumato uno stinco sobbollito alle verdure croccanti e rafano grattugiato. Il dolce, una selezione di prodotti autunnali con frutti di stagione.

Un pranzo leggero, servito da cameriere che hanno vissuto un «servizio» irripetibile proprio per chi si trovava, in quel momento, seduto al tavolo all'interno di un palazzo assolutamente blindato.

**DOPO AVER** pranzato, il Santo Padre si è concesso un'oretta di riposo, per poi ricevere una ventina di persone che hanno avuto la possibilità di porgergli un saluto personale: tra gli altri il vicesindaco Fabio Rolfi e l'assessore in Loggia Mario Labolani, l'assessore in Regione Mario Scotti, il cavaliere Attilio Camozzi, il presidente di A2A Graziano Tarantini e il numero 1 di Aib Gianni Dallera. Al Pontefice si è presentato anche Fausto Baresi, l'architetto che ha ideato l'altare di piazza Paolo VI. «Il momento più bello della mia vita» ha detto Labolani. Pochi secondi, con il ragionier Giovanni Lodrini a fare da cerimoniere: poi, la partenza per Concesio, l'ultima tappa. ♦ **D.B.**

# La visita del Papa. Botticino

In paese l'omaggio a sant'Arcangelo Tadini



## 9.25

L'ORARIO DELL'ATTEGGIAMENTO ALL'AEROPORTO DI GHEDI

È sceso dall'aereo puntuale sulla tabella di marcia. Il ritardo è stato accumulato poi nel «viaggio» attraverso la provincia bresciana



NELLA BASILICA. Il pontefice ha sorpreso don Raffaele: «È una segno della mia visita qui»

## Nella basilica ora c'è il calice dono del Papa

Nella chiesa di Santa Maria Assunta, Benedetto XVI si è inginocchiato a pregare davanti alle spoglie di San Tadini. Poi l'inatteso regalo al parroco

Mara Rodella

«Questo è per lei, in segno della mia visita qui»: con la semplicità di un ospite qualunque che ricambia l'accoglienza, il Papa ha donato al parroco di Botticino un calice da custodire in basilica. Oltre al discorso ai fedeli, un'altra mossa con cui ha rotto il cerimoniale.

**E MENTRE LO RACCONTA**, don Raffaele Licini quasi non ci crede: «Il Papa si è inginocchiato davanti alle spoglie di San Tadini, ha pregato in silenzio. Poi, poco dopo, si è girato verso di me, e mi ha consegnato la scatola. Proprio non me l'aspettavo». In quella manciata di minuti dentro la basilica, Benedetto XVI non si è lasciato sfuggire i dettagli: ha osservato il quadro di San Tadini realizzato dal pittore armeno Yuroz per l'occasione e gli altri affreschi, come il plastico della comunità che le suore operaie gestiscono in Burundi. E poi i suoi regali: il cesto che la comunità di Botticino ha riempito per lui. Dentro, prodotti tipici (olio, vino, confetture), un aquilone bianco simbolo di pa-

ce e fratellanza, un'altra tela firmata da Girolamo Battista Tregambe, intitolata «Il buon samaritano», una scultura di ferro e legno che raffigura Sua Santità e i più giovani cardinali eletti, modellata da Lino Sanzeni, calze e sciarpa con stemma papale ricamato a mano, i disegni dei bambini e altre pubblicazioni su San Tadini.

«Ha sfruttato al massimo il poco tempo, nel tentativo di immortalare ogni passaggio»: il sindaco Mario Benetti descrive un Papa attento, che non ha dimenticato di ringraziarlo per l'organizzazione. «Questa visita suggella un percorso spirituale iniziato da tempo per Botticino, e la riscoperta della figura di don Tadini, prete tra la gente, che nel '900 andò controcorrente per lasciarsi in eredità una pastorale sociale che abbiamo il dovere di tramandare», continua Benetti.

E uno dei simboli viventi di questo parroco diventato santo, è l'ordine delle suore operaie di Botticino. «Per me e la mia famiglia questo è un giorno storico, un evento inimmaginabile - commenta suor Maria Regina dalla prima fila, a



Il Papa inginocchiato a Botticino

**Il primo cittadino Mario Benetti ringraziato dal Pontefice per la magnifica organizzazione**

pochi passi dall'ingresso della basilica -: è un Papa che arriva da pellegrino per salutare un prete umile, che ha vissuto la sua santità nella quotidianità e nella totalità della persona». «Siamo delle privilegiate, forse perché siamo una realtà piccola? - aggiunge la madre generale, suor Emma Arrighini a cui il Papa ha chiesto conferma del suo ruolo prima di entrare in chiesa - Forse, perché proprio don Tadini, rivolgeva le sue attenzioni soprattutto ai deboli, e ai piccoli».

**QUELLO CHE COLPISCE** del passaggio a Botticino è l'atmosfera intima, genuina, poco istituzionale e molto familiare. Ma non per questo meno festosa. Secondo gli organizzatori, lungo il percorso Rezzato-Botticino, fino a piazza IV Novembre, le persone si aggirano intorno a 5 mila. E la macchina della sicurezza ha funzionato senza intoppi: 200 i volontari del posto al lavoro, tra alpini, protezione civile, municipale e fedeli, a cui si aggiungono le forze dell'ordine di Stato. «Ridotte al minimo indispensabili: solo 4 agenti per la territoriale, abbiamo puntato molto sui volontari», spiega il vicequestore Sara del Rosario. «E 13 militari della stazione di Rezzato in piazza - aggiunge il comandante dei carabinieri Pasquale Siracusa -: come chiesto dal Papa». ♦



LA VISITA IN TELEVISIONE. Le emittenti locali hanno seguito passo passo il «tour» bresciano del Papa. Diretta anche su Rai 1 per la Messa in piazza e l'«Angelus»

## In tutte le case, grazie all'occhio delle tv

Brescia è apparsa sobria e ordinata, ma non triste. Molto «montiniana»

Nino Dolfo

Una giornata piovosa, da castagne e vin brulé davanti al caminetto. Ma tutto ciò non ha impedito la festa di popolo né ha raffreddato il calore dei fedeli che hanno voluto vedere il Papa dal vivo. La visita pastorale bresciana di Benedetto XVI ha però goduto della massima visibilità anche per chi non è uscito di casa, seguita con dispiego di forze dalle reti televisive nazionali e locali. Le telecamere come un occhio onnipotente di Dio hanno documentato anche le pause dell'evento e i fuori scena, come quando il pontefice, poco prima dell'Angelus, si è ristorato con un bicchiere di tè caldo. Faceva freddo per tutti ieri, anche per i ministri del Signore.

**LA GIORNATA** televisiva inizia prestissimo. Teletutto ed Rtb, le più solerti, aprono il collegamento alle 8.30, quando piazza Paolo VI va piano piano riempiendosi e sacerdoti e diaconi sono già sistemati al presiden-

te. Un prete viene sorpreso e immortalato in un veniale sbadiglio. Tutt'intorno un brulicare di ponchi impermeabili gialli e azzurri. Sotto un cielo grigio il parterre è coloratissimo, il colpo d'occhio davvero pittorico. Ci sono giovani e meno giovani, in tregenda attesa e molti con le bandierine del Vaticano in mano.

**BRESCIA PUNTO TV** dà il via ai suoi servizi poco dopo con una serie di commenti e interviste. A seguire subentra la corazzata Raiuno, prima con la rubrica religiosa settimanale «A sua immagine», poi con la diretta. Chiara Montini, nipote di Paolo VI, ricorda che zio Gian Battista una Pasqua di molti anni fa le regalò un agnello vero. All'intervistatore che sottolinea la sua somiglianza con l'illustre parente, risponde che «il sangue non è acqua».

I telespettatori vedono l'atterraggio dell'airbus a Ghedi. Sono le 9 e 35 minuti. Il primo a scendere dalla scaletta è il sottosegretario alla presiden-

za del Consiglio dei ministri, Gianni Letta. Subito dopo è la volta di papa Ratzinger: in forma, sorridente, sereno. Prima sosta a Botticino, davanti alla tomba di Sant'Arcangelo Tadini, poi si punta verso Brescia. Due ali di folla in via San Faustino, antico cuore della città e oggi «bario» multietnico. La sosta in piazza della Loggia davanti alla stele dei caduti non rientra nel programma ufficiale, è una significativa infrazione al protocollo. L'ingresso in piazza è salutato da un tripudio da stadio, subito contenuto. «Non è un bel periodo per il Brescia Calcio - commenta il conduttore Rai - forse la curva si fa sentire qui».

Il benvenuto del vescovo Monari e del sindaco Paroli precedono la Messa. Lo scorcio longitudinale della piazza dà l'idea della compostezza. E che la piazza sia intitolata a Paolo VI è una sintonia appropriata. Montini veniva chiamato il Papa Mesto, ma ricorda sempre il conduttore Rai, è stato l'unico papa a comporre un inno alla gioia («Gaudete in Domino»).

Ecco, ieri Brescia in tv ha dato di sé un'immagine sobria, ordinata, ma non per questo triste. Molto «montiniana». ♦

L'arrivo e la partenza

### In pista le autorità E Ghedi si ferma

«Il papa è amico intimo di Santa Lucia - afferma Francesco Borzi, con il candore dei suoi 4 anni - e voglio che le dica che sono bravo». Anche lui si è alzato alle sei per essere in aeroporto, a Ghedi, a condividere un'emozione. Quella di vedere atterrare sul pista l'aereo bianco della Repubblica italiana che trasporta Benedetto XVI e la papa-mobile per correre le strade interne della base militare mentre il pontefice dispensa benedizioni. Come Alessia, felicissima che il Papa l'abbia salutata, o Michele, che ha sventolato la sua bandierina «forte forte», e gli altri adulti che si sono assiepati lungo la pista per «vederlo da vicino» e vivere «un'esperienza unica, che non dimenticheremo». «Un evento - precisa Rocco - straordinario per la nostra cittadina».

**PAPA RATZINGER** atterra a Ghedi puntualissimo alle 9.25: un guizzo di bianco a rompere il grigiore della giornata, anche se al

momento dell'arrivo la pioggia concede una tregua, benché le previsioni meteorologiche dessero la massima intensità proprio per quell'ora. Ma la «provvidenza» risparmia i presenti, le autorità civili e militari accorse ad accogliere il Pontefice: accanto al comandante dell'aerobase Francesco Vestito, il vescovo Luciano Monari, il presidente della Regione Roberto Formigoni, il prefetto Narcisca Brassacco Pace, il questore Vincenzo Montemagno, il presidente della provincia Daniele Molgora, il sindaco di Brescia Adriano Paroli e quello di Ghedi Lorenzo Borzi, il colonnello della Finanza Fabio Migliorati, il comandante dei carabinieri Marco Turchi e il parroco di Ghedi, monsignor Gianmario Morandini. Fuori dai cancelli altre persone, anche se inferiori al previsto, causa maltempo.

«Speravamo si fermasse un secondo dato che non eravamo



Il benvenuto al Papa del presidente della Provincia, Daniele Molgora

numerosi, invece lo abbiamo visto solo passare - si rammarica Roberta, tra i fedeli che, sfidando la pioggia, sono arrivati all'aerobase con il bus navetta messo a disposizione dal Comune -. È stato comunque un momento emotivamente intenso». «Non mi era mai capitato di vedere il Papa a distanza ravvicinata - dice Nicolò -: è stato fantastico. Mi ritengo fortunato per questa esperienza».

**«DI FRONTE AL PAPA** tutto il resto si completa perché troviamo una parte profonda di noi, come se la nostra vita si completasse in lui», spiega il parroco Gianmario Morandini.

«Avevo visto il suo predecessore da bambino - aggiunge il sindaco Borzi - e mi commossi, ma da adulto l'effetto è più forte».

«Brescia desiderava e attendeva questo appuntamento con un testimone dell'umanità cristiana, il confronto con una persona che prende sul serio il mondo di oggi e ha parole di speranza e fiducia per gli uomini», commenta il vescovo. Ma è subito tempo di partire. Il corteo si è formato e si avvia verso il tragitto previsto. I «diavoli rossi» del Sesto Stormo tirano un sospiro di sollievo: tutto ha funzionato alla perfezione. Alle 19.30 il rientro e la partenza del volo di ritorno del Papa per Roma. ♦ **M.M.O.**

Online su  
bresciaoggi.it

In Internet su [www.bresciaoggi.it](http://www.bresciaoggi.it) le **fotogallery** di tutte le tappe della visita papale e tutti gli **interventi** delle autorità e i **discorsi** di Benedetto XVI

L'omaggio  
a Tadini



«Vederlo arrivare, scendere sul sagrato, entrare in basilica e inchinarsi è stato emozionante»  
**ELISABETTA FOSTINI**  
MIRACOLATA DA SAN TADINI

Sempre  
disponibile



«Ha sfruttato al massimo il poco tempo cercando di suggellare ogni momento della sua visita»  
**MARIO BENETTI**  
SINDACO DI BOTTICINO



**IL FUORI PROGRAMMA.** Uno dei momenti più toccanti quando il Papa ha rivolto il suo saluto ai cittadini

# E il pontefice rompe il protocollo «Vivere per gli altri non per sé»

Benedetto XVI ha stravolto la scaletta, si è fermato con i bimbi ha dispensato carezze e abbracci e ha sorriso per le «calze papali»

Non avrebbe dovuto parlare. Non avrebbe dovuto nemmeno indugiare. Perché per Benedetto XVI, quella a Botticino Sera, era una tappa già fuori programma rispetto alla tabella di marcia ufficiale della sua visita bresciana. E, invece, cogliendo di sorpresa autorità e fedeli, ha osato entrambe le cose, conquistando l'ovazione dei presenti.

**POCHI MINUTI**, giusto il tempo per entrare nella basilica di Santa Maria Assunta, e pregare in forma privata davanti alle reliquie di Sant'Arcangelo Tadini, parroco di Botticino fino al 1912: questo prevedeva il percorso papale. Rispettato, e leggermente variato dal Pontefice in persona davanti alle 2.000 persone accorse in piazza sin dalle 7 del mattino. Il campanile rintocca le 10.07 (in leggero ritardo) quando il Papa arriva sul sagrato: l'urlo di benvenuto riempie l'aria, disobbedendo all'impegno di mantenere il silenzio in segno di rispetto. Perché l'entusiasmo è incontenibile. Soprattutto quello dei bambini.

E lui ricambia appena sceso dalla Papa-mobile con il vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari, si ferma pochi istanti per salutare i più piccoli che a malapena sbucano dalla transenne. Gli ombrelli si chiudono, nonostante la pioggia battente, e dopo aver benedetto la folla a braccia alzate, il Papa entra in chiesa. Con lui solo i cardinali, il vescovo, il parroco don Raffaele Licini e il sindaco di Botticino, Mario Benetti. Ingresso off limits anche per la stampa: un contordine dal Vaticano autorizza solo cinque operatori. Prima dell'omaggio alle reliquie di San Tadini, la stretta di mano anche con suor Emma Arrighini e suor Adela, in rappresentanza delle suore operaie, fondate nel 1900 dal parroco diventato santo.

Il fiato sospeso dei fedeli dura più o meno 6 minuti. Tutti lo sperano, ma nessuno si aspetta che il Papa prenda parola. Un microfono posizionato al volo sul sagrato conferma, invece, l'improbabile. E Benedetto XVI rompe il cerimoniale: «Sono stato edificato da don Tadini, da questa figura spesa per una vita spirituale e sociale dedicata ai lavoratori, che ha dato in dono all'umanità, e ci invita tutti ad amare Dio e la Chiesa. Ognuno vive non per sé, ma per gli altri».

da don Tadini, da questa figura spesa per una vita spirituale e sociale dedicata ai lavoratori, che ha dato in dono all'umanità, e ci invita tutti ad amare Dio e la Chiesa. Ognuno vive non per sé, ma per gli altri».

**COSÌ IL PAPA** rende omaggio al sacerdote che ha canonizzato il 26 aprile e a tutta la comunità in cui il suo messaggio continua a vivere. «Grazie per questa accoglienza così calorosa. Tante belle cose, a tutti, per sempre. Auguri e grazie». Un congedo semplice e sentito, che commuove. Nonostante i solleciti degli addetti alla sicurezza, Benedetto XVI temporeggia, si rivolge ai bambini, li saluta, stringe loro le mani e accarezza i volti. Solo in un secondo momento, si sa che il Pontefice ha saputo stupire anche dentro la basilica: davanti all'urna, ha consegnato di persona al parroco di Botticino un calice, in segno della sua visita. Ma anche Benedetto XVI si sorprende, davanti alle calze con tanto di stemma papale realizzate dagli artigiani locali, riposte nel cesto di doni da parte del paese: pare non abbia trattenuto il sorriso, e che abbia particolarmente apprezzato i disegni rilegati in un libro che i bambini hanno creato per lui. Alle 10.20 la Papa-mobile imbocca la strada per Brescia. **♦ M.R.O.**

**L'ABBRACCIO DEL PAESE**

**Duemila botticinesi in attesa dalle 7 sotto la pioggia**

Botticino non scorderà la visita del Pontefice: papa Benedetto XVI ha regalato agli oltre duemila fedeli che lo hanno atteso per ore sotto la pioggia uno dei momenti più toccanti e meno ingessati dell'intera giornata. Spontaneamente il Papa ha preso la parola per salutare i suoi fedeli e ha abbracciato i bambini



**L'ENTUSIASMO.** Strette di mani, abbracci ai bambini. Dalle transenne i duemila botticinesi si sono sporti per poter baciare l'anello, toccare le veste del Papa, stringergli la mano: il Papa non li ha delusi



**IL BACIO.** Un momento indimenticabile per i bambini che sono riusciti a avvicinare il Papa: il piccolo con il cappuccio rosso è stato tra i fortunati, le calde mani del Pontefice lo hanno stretto per un affettuoso saluto.

**I MIRACOLATI.** Elisabetta Fostini e Roberto Marazzi sono diventati genitori grazie all'intercessione del santo bresciano

## «San Tadini lo meritava»

«Per troppo tempo era stato deriso per come interpretava la sua fede»

In prima fila, accanto alle suore operaie, a due metri dal portone della basilica, ci sono anche loro: Elisabetta Fostini e Roberto Marazzi, marito e moglie di 35 e 40 anni che abitano a Buffalora. Sono i miracolati per intercessione di San Tadini. Dopo la tappa a Roma, in aprile, per la canonizzazione di don Tadini, non vedevano l'ora arrivasse questo giorno. Del resto, era stato proprio Roberto, in Vaticano, a invitare il Papa a Botticino: «Adesso l'aspettiamo a casa!», gli aveva detto. E il Papa è venuto.

Sterili entrambi secondo le diagnosi degli specialisti, Elisabetta e Roberto sono diventati genitori. Con loro, il frutto - anzi i frutti - del miracolo, riconosciuto dalla Chiesa: Maria, di 5 anni, e il piccolo Giovanni, che di anni ne compirà 3 il mese prossimo.

«È incredibile come anche loro si siano svegliati di prima mattina, pimpanti e pronti per venire qui, nonostante qualche strascico influenzale. Hanno fatto colazione, si sono preparati di tutto punto e mi

hanno detto: forza mamma dobbiamo andare dal Papa».

Anche la gioia di Elisabetta è incontenibile: «È stata un'emozione fortissima vederlo arrivare, scendere sul sagrato, entrare in basilica per inchinarsi davanti alle spoglie di un parroco che meritava il suo riscatto: per troppo tempo, quando era in vita, don Tadini è stato deriso per il suo modo di professare la fede, molto pratico e poco teorico».

Roberto annuisce: «E' un Papa che ha scelto di passare a Botticino, ha scelto di farlo da pellegrino, in onore di un prete umile diventato santo. Credo sia un riconoscimento dal valore infinito, oltre che un evento storico per noi tutti».

**EMOZIONE** è la parola che riecheggia nei commenti, prima e dopo il passaggio di Benedetto XVI. Emozione, commozione e felicità. «E' stato davvero commovente - dice una signora sul sagrato - La scorsa primavera ero a Roma per San Tadini, ma non sono riuscita a vedere il Papa -: ora mi è passato



L'uscita del Papa dalla basilica di San Tadini, davanti a oltre duemila emozionati botticinesi **FOTOLIVE**

**«Per il "nostro" Sant'Arcangelo un riconoscimento dal valore infinito Per tutti noi un evento storico»**

quasi sui piedi, incredibile». A lasciare di più il segno è stato il fare spontaneo di Benedetto XVI: «Le parole che ha pronunciato a sorpresa, gli attimi dedicati ai bambini», commentano giovani e meno giovani. Tutti qui conoscono la storia di don Tadini, anche se alcuni non nascondono di averla riscoperta solo dopo la causa di beatificazione. E poi ci sono i bambini: tanti. I gruppi di catechismo, le scuole, gli

scout. «Siamo qui per vedere il Papa», rispondono all'unisono. Cosa gli chiederebbero? La pace. La padronanza linguistica, quella, invece, il Papa già ce l'ha: «Certo che per essere tedesco, parla bene l'italiano!», osserva un bambino. Un altro, di soli 3 anni, chiede invece alla mamma perché quel signore stia dentro un acquario. In realtà, è la Papa-mobile. Che lo porta via, a Brescia. Per un altro bagno di folla. **♦ M.R.O.**



**LA COMUNITA'.** Nella basilica di Santa Maria Assunta il Pontefice ha pregato davanti alle reliquie di Sant'Arcangelo Tadini, accompagnato dal parroco don Raffaele Licini e dal sindaco di Botticino, Mario Benetti



**I RAGAZZI.** Fra i tanti botticinesi che hanno atteso l'arrivo del Papa anche i giovanissimi, che si sono trasformati in uomini-sandwich: «Siamo qui semplicemente per dirti grazie» il messaggio per Benedetto XVI.

# La visita del Papa. Concesio

Inaugurazione ufficiale per la nuova sede dell'Istituto

Paolo VI  
e Moro



«Per Aldo Moro papa  
Paolo VI si unì  
in nome dell'umanità»  
GIANNI LETTA  
SOTTOSEGRETARIO



**IL DISCORSO.** All'Istituto intitolato a papa Montini il discorso più impegnativo e solenne del suo successore

## «Paolo VI, maestro di vita e testimone di speranza»

Ratzinger: «Montini avversato dai movimenti culturali dominanti»  
No ai dubbi: «Aiutava i giovani ad avere un pensiero forte»

Massimo Tedeschi

Il Papa del dubbio? Un equivoco. Il titano del Concilio Vaticano II? Non proprio. Piuttosto il Papa dei tempi difficili, che ha affermato la Verità anche andando controcorrente. Incompreso ma saldo.

È questo il Paolo VI tratteggiato ieri da Benedetto XVI nella penultima tappa della giornata bresciana, all'Istituto Paolo VI di Concesio. Una inaugurazione, di fatto, coincide con la consegna del premio Internazionale Paolo VI alla collana di testi patristici «Sources Chrétiennes».

Si sapeva che il viaggio di papa Ratzinger a Brescia era anzitutto un omaggio a Paolo VI (e forse) al Concilio. Il Concilio è scivolato sullo sfondo. Paolo VI invece è entrato in una nuova luce. Riassume Ratzinger: «Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore, non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato e isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, soli-

do anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa».

Ratzinger, in apertura di intervento, elogia l'Istituto, il suo approccio scientifico e dichiara «affetto e devozione» verso «il grande Papa». Poi la riflessione si appunta sulla «capacità educativa» di Montini. Una capacità tanto più attuale oggi che «si vanno diffondendo un'atmosfera, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona, del significato e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Eppure si avverte con forza una diffusa sete di certezze e di valori. Occorre allora trasmettere alle future generazioni qualcosa di valido, delle regole solide di comportamento, indicare alti obiettivi verso i quali orientare con decisione la propria esistenza».

Che educatore fu Montini? «Avvertì sempre la necessità di una presenza cristiana qualificata nel mondo della cultura, dell'arte e del sociale». Si alimentò all'esempio del padre Giorgio «protagonista di



La cerimonia di consegna del Premio Internazionale Paolo VI nella sala «Vittorio Montini»

Occorre trasmettere ai giovani obiettivi alti verso cui orientare l'esistenza

battaglie per l'affermazione della libertà dei cattolici nell'educazione». Spronò i suoi discepoli alla «carità intellettuale» educandoli «a scoprire la continuità tra il rigoroso dovere dello studio e le missioni concrete tra i baraccati».

Faro del Montini educatore (e Papa) il rapporto «costruttivo e dialogico» con la «modernità». Mai, però, una resa: «Per papa Montini - ricorda Ratzinger - il giovane va educato a giudicare l'ambiente in cui vive e opera, a considerarsi come persona e non numero nella massa: in una parola ad avere un 'pensiero forte' capa-

ce di un 'agire forte'». Altro che Papa del dubbio. La controprova fu nel '68: «Con coraggio indicò la strada dell'incontro con Cristo come esperienza educativa liberante e unica vera risposta a desideri e alle aspirazioni dei giovani, divenuti vittime dell'ideologia». Il dialogo con la modernità, per Ratzinger, inclina al pessimismo verso l'«indifferenza agnostica del pensiero attuale, del pessimismo critico, dell'ideologia materialista del progresso sociale».

Un Paolo VI rivisto, dunque, e dal più autorevole dei suoi esegeti. Il suo successore. ♦



**IL DISCORSO DI BENVENUTO.** Il presidente dell'Istituto Paolo VI ha guidato il pontefice nella visita alla Casa natale di Paolo VI e poi della nuova sede del centro culturale

## Camadini: «Relativismo, una minaccia»

La vita di Montini: «In filigrana una linea ascensionale, mistica»

Ha fatto da guida a Benedetto XVI nella casa natale di Paolo VI. Ha illustrato al pontefice i moderni spazi della nuova sede dell'Istituto. Ha presentato ad uno ad uno i collaboratori del centro culturale all'illustre ospite. Gli ha aperto il libro d'onore dell'Istituto e gli ha portato la stilografica con cui Giovanni Paolo II lasciò la sua firma («è una buona penna» ha osservato, da intenditore, papa Ratzinger). Giuseppe Camadini ha vissuto ieri una giornata speciale. Una giornata che segna il compimento dell'impresa da lui caparbiamente voluta e in cui tutto, ma proprio tutto, evoca gli amici e le frequentazioni di una vita: gli ambienti dell'Istituto intitolati a Enzo Giammancheri, Nello Vian, Pasquale Macchi, Vittorio Montini, Giuseppe Colombo, Roger Aubert, Giuseppe Cavalleri. E le strade attorno che portano i nomi dei padri della Pace Bevilacqua, Marcolini, Manziana, Caresana.

Prima della consegna del Premio internazionale Paolo VI a Sources Chrétiennes (l'ha riti-

rato il direttore della collana, Bernard Maunier) Camadini ha letto un lungo testo in cui ripercorre le tappe della vita dell'Istituto ma anche l'idea di Montini a cui l'Istituto e il suo presidente sono approdati dopo trent'anni di studio. Che è quella di «una esistenza che lascia intravedere quasi in filigrana una linea ascensionale, intellettuale, spirituale, pastorale, mistica tutta modulata come un arco proteso, nella verità, tra fede e carità».

**MA IL PRESIDENTE** dell'Istituto offre anche una visione dei tempi vissuti da Montini, così simili ai nostri. Una stagione - sottolinea Camadini - «segnata da luminosi splendori, ma altresì dal drammatico rapporto con gli eventi che ebbero a scuotere l'umanità in quel quindicennio, tormentato da una contestazione continua che non mancò di investire la Chiesa stessa». L'esito di quella stagione è «un turbamento profondo che ha evidenziato gli effetti negativi per l'umanità, nel suo essersi ripiegata su



L'omaggio al Papa del presidente del «Paolo VI» Giuseppe Camadini

Frutto della contestazione è un'umanità ripiegata su se stessa, inquieta e problematica

se stessa, quasi invincibilmente irretita in un relativismo immanentistico che spesso le impedisce di aprirsi alla luce della Rivelazione». Effetto del relativismo è la crisi della istituzione familiare, e più ancora «il tormentato problematico evidenziate inquietudini profonde talora sterilizzanti la propensione al bene e la stessa disponibilità delle anime a dedicare la propria vita al servizio della Chiesa». La via d'uscita? Il magistero petrino. Molto più di un progetto culturale. Un programma esistenziale, piuttosto. ♦ M.T.E.

Il parterre all'Istituto

### Artisti, vip e monsignori L'omaggio a Benedetto

Un sottosegretario alla presidenza del consiglio (Gianni Letta) perfettamente a suo agio fra cardinali e monsignori.

Un ministro (Mariastella Gelmini) molto amata dal mondo cattolico, e apparsa ieri talmente florida da autorizzare qualche discreto, beneaugurante gossip.

Una somma di autorità civili e politiche, di amministratori locali, di parlamentari di lungo corso. Ma anche e soprattutto esponenti del mondo economico di oggi e di ieri: da Giuseppe Camadini a Nanni Bazzoli (Banca Intesa), da Graziano Tarantini (A2A) a Gianfranco Maiolini (Banca di Vallecromonica), da Francesco Folonari a Luciano Silveri a Giulio Bruno Togni.

**L'INAUGURAZIONE** della nuova sede dell'Istituto Paolo VI a Concesio, l'omaggio a Papa Benedetto XVI, la consegna del Premio internazionale Paolo VI



Tarantini e il ministro Gelmini

alla collana Sources Chrétiennes hanno riunito ieri un parterre di primo piano. Un bel pezzo del mondo cattolico, della «Brixia fidelis», s'è ritrovato a visitare - e ammirare - gli ambienti molto techno e accoglienti, molto caldi e funzionali progettati dall'architetto Piero Cadeo. Presenti tanti esponenti della cultura cattolica, dal rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi a Alberto Monticone, dal direttore della Cattolica di Brescia Luigi Morgano a Fausto Lechi, ai componenti del comitato esecutivo dell'Istituto come don

Carlo Bresciani e don Angelo Maffei. Ma l'incontro con Benedetto XVI è stata anche l'occasione per una rimpatriata di tanti vescovi bresciani di ieri e di oggi. C'era mons. Francesco Beschi, ora a Bergamo ma sempre amatissimo e abbracciatissimo a Brescia. Non meno calorosa l'accoglienza riservata a mons. Giulio Sanguineti, a cui il ritorno al mite clima ligure ha giovato, e a mons. Bruno Foresti, 86 primavere («quattro più di sua Santità» ha chiarito, quando è stato presentato a papa Ratzinger), sempre più sritto e arguto col passare del tempo. C'erano anche il nunzio a Parigi mons. Luigi Ventura, il vescovo di Palestrina mons. Domenico Sigalini, il missionario comboniano mons. Cesare Mazzolari.

E poi, naturalmente, i porporati: il cardinal Giovanni Battista Re con il milanese Dionigi Tettamanzi e il francese Paul Poupard.

La famiglia Montini era rappresentata, naturalmente, dai nipoti di Paolo VI, Fausto e Chiara. Il mondo dell'arte dallo scultore Federico Severino, di cui campeggiano - nel foyer dell'auditorium - un angelo in bronzo policromo, splendido, e le formelle che raffigurano l'Inferno dantesco. Molto tormentate. Molto «montiniane». ♦ M.T.E.

Si vanno diffondendo un'atmosfera, una forma di cultura che portano a dubitare della verità, del bene, della bontà della vita

Nel '68 con coraggio Montini mostrò Cristo come esperienza liberante ai giovani divenuti vittime dell'ideologia

Non cediamo alle tentazioni dell'individualismo e del pregiudizio Superiamo ogni rivalità e divisione



**A SANT'ANTONINO.** L'arrivo di Benedetto XVI atteso «in conclave» nella chiesa in cui fu battezzato Paolo VI

## Il pontefice scuote i fedeli: «Il coraggio di essere cristiani»

Discorso di chiusura a 300 persone «Ci vogliono spirito e tenacia per non lasciarsi sedurre dai richiami dell'edonismo e del consumismo»

Natalia Danesi

Sono le 17 quando vengono sbarrate le porte della chiesa di Sant'Antonino Martire a Concesio. La stessa nella quale, il 30 settembre del 1897, Paolo VI ricevette il battesimo. I trecento fedeli di cinque parrocchie - Pieve, Sant'Andrea, San Vigilio, Stocchetta e Costorio - attendono chiusi in conclave l'ultimo atto della visita di papa Ratzinger a Brescia. Recitano il rosario, ascoltano stralci di discorsi di papa Montini, cantano. Mancano cinque minuti alle 18, un chierichetto ha un malore e viene trasportato fuori. Nulla di grave, per fortuna: tornerà dopo poco con le sue gambe.

**IL SANTOPADRE** non si fa aspettare molto, anche se alla folla trepidante l'attesa sembra infinita. Con qualche istante d'anticipo sulla tabella di marcia (l'arrivo era previsto per le 18.15) e il peso di un'intera giornata sulle spalle, fa finalmente il suo ingresso accolto con tutti gli onori dal sindaco di

Concesio Stefano Retali e dal parroco Dino Osio. Un momento speciale se lo riserva per la preghiera in ginocchio al fonte battesimale. Sentita. Doverosa, per ricordare il nostro Papa, il Papa bresciano.

Archiviati i minuti di raccoglimento, si leva uno scroscio interminabile di applausi e cori da stadio. «Viva il Papa!», «Benedetto, Benedetto!», urlano i fedeli. E non si può dire che il pontefice si risparmi. Fa soste interminabili nel breve percorso che lo separa dall'altare. Anche se sembra davvero provato dal viaggio e dalle tante tappe di questo suo lungo tour bresciano.

**FORSE ISPIRATO** da un contesto così caloroso, è dalla parrocchia di Sant'Antonino che Benedetto XVI pronuncia le parole più vicine alla gente. Parole da pastore, parole da guida. «Qui sono diventato cristiano, qui ho avuto il dono della fede», diceva Giovanni Battista Montini il 16 agosto 1959 quando, da cardinale, tornò al suo fonte battesimale. La frase dà il pretesto al pontefice per



Papa Benedetto XVI riceve l'abbraccio dei fedeli nella chiesa di Sant'Antonino, a Concesio FOTOLIVE

andare a fondo del valore del battesimo con cui - citando ancora Paolo VI - «ci siamo rivestiti di Cristo, con cui entriamo in comunione vitale con Lui e a Lui apparteniamo». Battesimo che papa Montini riteneva «la luce, la lampada della vita».

Di qui la domanda di Benedetto XVI: come viviamo, noi, il battesimo? Oggi, tempo in cui «spesso - e il Papa usa ancora le parole del suo predecessore - c'è la tentazione di credere che la fede sia un vincolo», per cui l'uomo pensa che basti «la vita economica e sociale per dare risposta alle aspirazioni

del cuore umano».

«Non dimentichiamo il dono immenso ricevuto il giorno in cui siamo stati battezzati», è l'esortazione del pontefice ai fedeli. Anche se «non è facile essere cristiani. Ci vogliono coraggio e tenacia per non conformarsi alla mentalità del mondo, per non lasciarsi sedurre dai richiami talvolta potenti dell'edonismo e del consumismo, per affrontare, se necessario, anche incomprensioni e persecuzioni».

Per vivere il battesimo dunque bisogna osare l'anticonformismo del cristianesimo. Ma vivere il battesimo vuol dire

anche «restare saldamente uniti alla Chiesa, pure quando vediamo nel suo volto qualche ombra e qualche macchia». Perché la Chiesa, dice il Papa, è da «amare come una madre». Di un amore «fedele che si traduca in gesti concreti all'interno delle nostre comunità, non cedendo alla tentazione dell'individualismo e del pregiudizio, e superando ogni rivalità e divisione».

Il tempo per una benedizione e Benedetto XVI riparte su un'auto privata alla volta dell'aeroporto di Ghedi. Pure la papamobile riprende la strada. Questa volta, vuota. ♦

L'ATTESA NELLA PIAZZETTA DELLA PIEVE. Dalla gente raccolta da ore un coro di grida di gioia e tante suppliche nella speranza di un incontro più lungo e ravvicinato

## «Fermati Benedetto, vieni qui da noi»

Un paese inorgogliuto dal rilancio dell'eredità lasciata da Montini

Silvia Ghilardi

Da una parte il pontefice, dall'altra la vera protagonista della giornata di ieri, che anche a Concesio è stata la gente. Pazientemente, i fedeli hanno atteso per ore sotto una pioggia battente l'arrivo del santo padre, prima davanti alla casa natale di Paolo VI e poi alla Pieve; nella piccola piazza della chiesa dedicata a Sant'Antonino. Il desiderio trattenuto di vedere da vicino questo ospite molto speciale è sfociato poi non solo nelle grida di giubilo che hanno accompagnato l'ingresso in chiesa di Benedetto XVI, ma anche nelle tante suppliche ad alta voce che gli sono state rivolte prima che salisse sull'automobile per lasciare il paese: «Papa vieni qui da noi. Vieni», «Fermati Benedetto», «Fateci venire da noi non preoccupatevi» hanno gridato decine di persone.

Una forte emozione ha attraversato tutte le persone che ieri sono riuscite a vedere il successore di Pietro. Moltiplicata

dal fatto che la visita era un omaggio a Paolo VI. Una doppia gioia per la gente di Concesio. «Vederlo a Brescia da bresciano è stata una cosa incredibile. Sapere che è venuto per onorare Paolo VI, il nostro papa, è un grande motivo d'orgoglio», commentava ieri Rosa Gallizzi in attesa del passaggio della Papamobile. «Sono anche felice del fatto che - ha aggiunto - stiano sempre di più rivalutando la figura di Montini, un uomo che ha svecciato la chiesa».

**PER MARIALUISA RINO**, che abita di fronte alla chiesa della Pieve, vederlo «è stata un'emozione stupenda, è da stamattina che seguo tutte le sue tappe in televisione». Tra tanta gioia c'è stato però anche chi non ha rinunciato a una piccola critica: «Mi è molto dispiaciuto che si sia fermato solo un istante, c'era così tanta gente dietro la chiesa che attendeva da ore per vederlo - ha sottolineato Enrica Contessi, una giovane volontaria del paese addetta al servizio di assistenza - Sa-



Benedetto XVI parla ai fedeli nella chiesa di Concesio FOTOLIVE

**Il solo rammarico di tante persone: i tempi stretti di una visita davvero piena di impegni**

rebbe stato bello se avesse fatto ancora qualche metro sulla Papamobile, così da soddisfare la voglia di tante persone che sono state sotto la pioggia tutto questo tempo».

La maggior parte dei fedeli presenti nella piazza della Pieve aveva già visto almeno un pontefice: «Qualche anno fa sono stata alla Giornata mondiale della Gioventù e ho potuto assistere alla messa papale», ha raccontato Francesca Carrara. Mentre Massimo Ghidini ricordava l'emozione di aver visto a Brescia Karol Wojtyła. ♦

La felicità del sindaco e del parroco

«Abbiamo mostrato l'unione della comunità»

«Felicità». Non ha altre parole Stefano Retali, sindaco di Concesio, per commentare la conclusione della straordinaria giornata papale. E tecnicamente parlando, il primo cittadino che ha avuto l'onore di parlare al santo padre è anche soddisfatto del funzionamento della macchina organizzativa. Poi, Retali ringrazia Ratzinger «per le parole che ci ha donato e che entreranno nella storia, come uno stimolo a proseguire gli sforzi nella diffusione del messaggio di papa Paolo VI».

È stato proprio lui ad accogliere Benedetto XVI davanti al portone della chiesa di Sant'Antonino, alla Pieve. Visibilmente emozionato nella sua fascia tricolore gli ha stretto la mano appena sceso dalla Papamobile. E a visita conclusa sottolinea l'orgoglio per avere «mostrato al santo padre la nostra fede, la nostra gente e l'unione della



Il Papa benedice la chiesa

comunità»; senza dimenticare di sottolineare l'importanza di ospitare sul territorio comunale una struttura come l'Istituto Paolo VI inaugurato in questa occasione storica.

«L'AMORE della comunità di Concesio per la figura di Giovanbattista Montini, un uomo grandioso, scomodo e rivoluzionario, non si spegnerà mai. Questa giornata è andata bene - aggiunge - e sono davvero felice perché siamo riusciti ad accogliere il pontefice al meglio». Ma c'è un'altra figura che ha

avuto un ruolo importante nella buona riuscita dell'evento: è il parroco della cittadina, don Dino Osio. Per mesi il sacerdote ha lavorato affinché le persone tra le quali esercita la propria missione fossero preparate al meglio a questa visita pastorale ai massimi livelli. «Abbiamo iniziato a muoverci già da marzo, quando abbiamo avuto i primi sentori del viaggio - ricorda il religioso -. Abbiamo vissuto una formazione intensissima a livello interiore, spirituale, durante la quale ho spiegato ai fedeli di accogliere Benedetto XVI come il padre universale; e abbiamo allestito giornate intere di preparazione all'evento». Don Osio ricorda poi lo stretto rapporto esistente c'è papa Montini e il suo successore: «Benedetto XVI è stato fatto cardinale da Paolo VI, c'è quindi una continuità ideale tra i due. Questo particolare legame l'abbiamo messo in evidenza anche nella Settimana montiniana. In quanto al nostro pontefice bresciano - conclude - è in atto una fase di autentica riscoperta della sua figura da tempo dimenticata. Una riscoperta che avviene soprattutto tra la gente. Noi lo consideriamo un santo, perché durante tutta la sua esistenza si è dato da fare per la santità della Chiesa». ♦ **SLGH.**